

# AR CH IT T ET T A RE

**18**  
intervista  
ad annalisa  
rabitti

**24**  
intervista  
a paolo  
portoghesi

**42**  
fondazione  
mast /  
studio labics  
a bologna

**50**  
museo  
enzo ferrari /  
future system  
a modena

**17**

**Pacini**  
Editore

# CONTEMPORANEO





# ARCHITETTARE

Rivista della Fondazione degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Reggio Emilia

Via Franchi, 1  
42100 Reggio Emilia  
Tel. e Fax 0522/454744  
www.architetti.re.it  
segreteria@architetti.re.it

CONSIGLIO DELL'ORDINE  
Walter Baricchi, presidente  
Sara Gilioli, segretario  
Andrea Rinaldi, tesoriere  
Luca Ficarelli  
Carlo Ferrari  
Luca Ghiaroni  
Mauro Iotti  
Silvia Manenti  
Gloria Negri  
Norberto Vaccari  
Elena Gariselli, jr

REALIZZAZIONE EDITORIALE



Via della Gherardesca, 1  
56121 Ospedaletto (PI)  
www.pacineditore.it  
Registrazione presso  
il Tribunale di Pisa.

Finito di stampare nel mese di aprile 2015 presso le Industrie Grafiche Pacini SpA, Pacini Editore  
Via della Gherardesca, 1  
56121 Pisa

DIRETTORE EDITORIALE  
Andrea Rinaldi

DIRETTORE RESPONSABILE  
Francesca Petrucci

ART DIRECTOR  
Elena Farnè

COMITATO SCIENTIFICO  
Andrea Boeri, Pietromaria Davoli, Emilia Lampanti, Luigi Pietro Montanari, Giorgio Teggi, Sergio Zanichelli

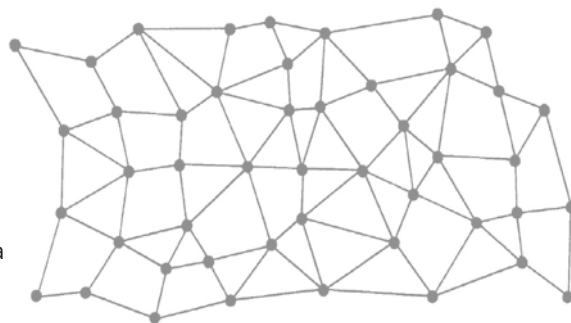
REDAZIONE  
Giovanni Avosani, Laura Credidio, Chiara Dazzi, Sebastiano Schenetti, Lucia Strozzi, Andrea Zamboni

IMPAGINAZIONE GRAFICA DIGITALE IMAGING  
IntercityLAB

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO  
Renato Bredariol, Marco Bonariol, Cristiana Campani, Laura Credidio, Barbara Fucci, Iotti+Pavarani, Elena Macchioni, Andrea Oliva, Paolo Portoghesi, Annalisa Rabitti, Andrea Rinaldi, Emilia Strada, Giorgio Teggi, Sergio Zanichelli

Scritti, foto e disegni impegnano solo la responsabilità dell'autore di ogni articolo.

AVVISO AI LETTORI  
Questa pubblicazione è stata inviata a tutti gli iscritti all'Ordine degli Architetti Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Reggio Emilia, oltre ad Enti Locali e Ordini Nazionali. L'indirizzo fa parte della Banca Dati dell'Ordine degli Architetti Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Reggio Emilia e potrà essere utilizzato per comunicati tecnici o promozionali. Ai sensi della Lg.675/96, il destinatario potrà richiedere la cessazione dell'invio e la cancellazione dei dati, con comunicazione alla Segreteria dell'Ordine degli Architetti Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Reggio Emilia.



In copertina omaggio a Paul Baran e alle RETI COMPLESSE.  
Illustrazione di Emilia Strada.  
*Il mondo della professione oggi somiglia a una rete complessa distribuita, in cui i professionisti hanno dovuto reinventare il loro modo di lavorare, collaborare, competere. Le reti complesse nelle scienze matematiche e sociali sono rappresentate da diagrammi e schemi dall'architettura reticolare, da nodi tra loro collegati da linee e archi. Se pensiamo*

*ai nodi come ai professionisti e ai collegamenti come i sistemi di comunicazione e interazione tra essi, si comprende come la struttura a rete sia dinamica, come i nodi possano essere connessi tra loro in vario modo, generando ambienti collaborativi, competitivi, più o meno gerarchici, più o meno coesi.*

In II° e IV° di copertina  
LA VIA EMILIA. Grafica IntercityLAB,  
foto Emilia Strada

Chiunque volesse ricevere una copia della rivista è pregato di farne richiesta presso la Segreteria dell'Ordine degli Architetti Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Reggio Emilia: la rivista verrà inviata al domicilio richiesto dietro il versamento di un contributo spese di € 10,00. La rivista è aperta a tutti gli iscritti all'Ordine. Tutti coloro che volessero collaborare ai prossimi numeri di Architettare sono pregati di segnalarlo alla segreteria.

---

Prezzo di copertina  
€ 10,00

---

ISSN

ISBN





---

|                       |           |  |
|-----------------------|-----------|--|
| EDITORIALE            | <b>4</b>  | sulla contemporaneità<br><b>ANDREA RINALDI</b>   |
| OSSERVATORIO          | <b>8</b>  | la via emilia, città contemporanea<br><b>BARBARA FUCCI</b>   |
| INTERVISTE<br>CRITICA | <b>18</b> | reggio emilia <sup>18</sup><br>intervista ad annalisa rabitti<br><b>LAURA CREDIDIO</b>                         |
|                       | <b>24</b> | la contemporaneità architettonica:<br>riflessioni e colloquio con paolo portoghesi<br><b>SERGIO ZANICHELLI</b> |
| PROGETTI              | <b>36</b> | residenza via firenze, faenza<br><b>GABRIELE LELLI</b>   |
|                       | <b>42</b> | la frontiera dell'architetto: invito nella forma<br>la fondazione mast di bologna<br><b>ELENA MACCHIONI</b>    |
|                       | <b>50</b> | il museo enzo ferrari, modena<br><b>FABIO CAMORANI</b>   |
|                       | <b>58</b> | tecnopolo, reggio emilia<br><b>ANDREA OLIVA</b>  |
|                       | <b>66</b> | il razionalismo è in attivo<br><b>VITTORINO BELPOLITI</b>  |
|                       | <b>74</b> | centro parrocchiale, reggio emilia<br><b>IOTTI+PAVARANI</b>  |
|                       | <b>80</b> | ordinario contemporaneo<br><b>GIORGIO TEGGI</b>  |
|                       | <b>88</b> | fram-menti vitali<br><b>RENATO BREDARIOL, MARCO BONARIOL</b>   |
| POST-IT               | <b>94</b> | labart<br><b>CRISTIANA CAMPANI, GIORGIO TEGGI</b>  |
| PROSSIMO<br>NUMERO    | <b>96</b> | <b>INVOLUCRO</b>   |

---

ANDREA RINALDI

Sviluppare compiutamente il concetto di contemporaneità nel corso di articolo o di un numero di rivista, sarebbe perlomeno sciocco e presuntuoso. Le seguenti righe e le pagine a venire rappresentano quindi un tentativo di approccio alla contemporaneità, tema di fondamentale importanza per riappropriarsi della composizione architettonica come strumento di trasformazione dell'ambiente costruito. La composizione architettonica consiste nell'azione della costruzione dell'opera architettonica, per mezzo delle tecniche che presiedono alla definizione spaziale e alla relazione con il contesto e di quelle che definiscono la costruzione della cosa architettonica come tettonica ed esercizio del dettaglio.

Comporre significa mettere insieme. In architettura comporre vuol dire ordinare un gruppo di segni differenti. La capacità del comporre corrisponde alla capacità di saper "costruire". Costruire lo spazio e la forma è l'obiettivo principale della composizione architettonica.

Contemporaneo è ciò che avviene nel tempo presente. In architettura si potrebbe declinare in ciò che rappresenta la cultura della società presente. Se si accetta questa definizione come base di un ragionamento più ampio, ci si dovrebbe preoccupare drammaticamente della decadenza della società odierna: e così è. Si vive

in tempo di profonde e rapide trasformazioni: sembra che l'evoluzione dell'ambiente costruito non sia in grado di leggere e interpretare questa modificazione. Pur senza tessere lodi ai sistemi urbani antichi, un tempo la lentezza della modificazione contribuiva in modo determinante alla consapevolezza collettiva sulle regole della modificazione stessa e, in quanto tale, alla lunga durata dell'ambiente costruito. Probabilmente è dovuta anche a questa esperienza la connotazione positiva che registra oggi il termine conservazione. Sinonimo di tutela del patrimonio monumentale storico (sacrosanto) prima e della memoria storica poi, la conservazione è spesso contrapposta alla contemporaneità, espressione invece dell'innovazione che parte da quello che è già stato fatto per modificare radicalmente lo stato delle cose.

Contemporaneità e conservazione diventano pertanto due termini antitetici. La conservazione appartiene al passato che non si vuole modificare, mentre la contemporaneità rappresenta ciò avviene ora e che può traghettarci in futuro migliore. Sarebbe, in tal caso, necessario ricordare che la contemporaneità non rinnega la memoria, parte integrante della conservazione. Ogni scelta di progetto contemporaneo, non esclude la memoria, intesa non come rimpianto nostalgico o scelta stilistica consolidata così come la interpreta

la conservazione, ma come riconoscimento di un punto di partenza comune sul quale si costruisce un'architettura autenticamente nuova, che guarda a ciò che viene e non solo a ciò che è stato. Oggi si sta abusando della conservazione per nascondere l'incapacità di usare il nostro passato, di affrontare la memoria con criticità, di progettare la modernità del proprio tempo. Pensiamo agli edifici e alle città come reliquie quando avremmo bisogno di edifici veri, in città vere, in un ambiente vero; si deve avere il coraggio di inserire la contemporaneità all'interno delle nostre città consolidate.

Allo stato attuale la contemporaneità non sembra tuttavia in grado di contrastare questo ritorno nostalgico del passato. Essa si concretizza, in architettura, non come espressione della modificazione necessaria ma come inutile trasfigurazione mercantile basata sullo stupore, sul bizzarro, sulla ricerca di una fortuna critica individuale. Con la pesante responsabilità della critica di architettura, si confonde l'innovazione con la novità a tutti i costi: una novità che tenta con furbizia di riportarsi alla metafora della liquidità teorizzata da Bauman, ma con la quale nulla ha a che vedere.

Non credo pertanto di sbagliare nell'affermare che la società italiana contemporanea non riesce a esprimere una domanda consapevole - e di conseguenza a generare una risposta altrettanto

soddisfacente - delle proprie necessità in merito all'ambiente costruito. Una società che crede di essere apparentemente libera nelle scelte ma è in realtà in rapporto di sudditanza dei condizionamenti economici e di potere, mediatico, laico o religioso. Una società che ha lavorato principalmente sui privilegi individuali dimenticando gli interessi collettivi, con le istituzioni che, nel tentativo di porre un freno a una decadenza inarrestabile, si perdono nella deriva burocratica arida e inutile che distoglie, giorno dopo giorno, dalle cose concrete e utili.

In questo contesto risulta facile affermare che la maggior parte della produzione architettonica è desolante e che, a un aumentato benessere economico di una parte della popolazione, corrisponde un degrado dei luoghi di vita. Sembra che il progetto di architettura non sia più necessario: l'architettura, e con essa l'architetto, sta perdendo progressivamente di credibilità perché incapace di generare idee di trasformazione dell'ambiente costruito. Se si considera poi la numerosità delle figure che intervengono nella costruzione della città (dagli ingegneri alle complesse strutture del real estate), la cultura degli architetti è oggi del tutto superflua. In questo caos e in questa pochezza, la conservazione diventa una sorta di argine a questa pratica dissolutiva. Piuttosto che

rischiare nello sperimentare e innovare fermo tutto e conservo, o, peggio ancora, ricostruisco evocando un presunto stile antico che confonde la storia con gli stili. Sembra che l'utilizzo di una conservazione generalizzata o di neoecclettismo stilistico rappresenti la soluzione all'imperante idea di futuro, concretamente non possibile, di una crescita senza limiti. È palese che questa non è la soluzione, anche se la conservazione, in questo senso, diventa più "facile" del progetto, perché nulla innova e sperimenta nel linguaggio architettonico e quindi nulla scomoda: ma a nulla serve nel progetto d'architettura contemporaneo. Nella composizione architettonica si definiscono i segni del progetto come "permanenti" quando sono consacrati a rimanere immutati nel tempo e nella storia, o "emergenti" quando, ancora non conosciuti, rappresentano ciò che potrà essere. Un linguaggio composto di segni permanenti è destinato a soccombere, in quanto generatore, nel tempo, del disinteresse dei ricettori. Al contempo un linguaggio composto unicamente di segni emergenti rischia di essere incomprensibile, per la totale astrazione dai codici di riferimento in possesso dei ricettori. Il progetto di architettura deriva dalla continua compresenza di segni permanenti, che misurano la memoria dell'opera, e di segni emergenti, che rappresentano l'innovazione della conoscenza. La conservazione,

che si basa solamente su segni permanenti, non può proiettarci nel futuro.

Ecco allora che, lasciate a margine le battaglie contro i mulini a vento, è importante un approccio alla contemporaneità concreto, fatto di piccole cose, di frammenti, anche indipendenti tra loro, non eclatanti, ma solidamente capaci di rappresentare un modo di fare che rifonda per piccole parti, passo dopo passo. Un approccio che si confronta con la realtà delle cose, e la modifica per pezzi, dando per scontato che non è il momento storico delle grandi e utopiche trasformazioni, dove l'arte dell'architettura è inutile. Se è vero che l'architettura è un linguaggio, il passato, o se vogliamo, la storia, deve essere intesa come il fondamento ineliminabile che ci deve lasciare liberi di percorrere una nuova direzione per proiettarci nel futuro, fare ciò che è possibile e necessario.

La contemporaneità deve essere intesa come capacità critica del processo di progetto di promuovere l'interesse della comunità e di rovesciare l'incapacità nostalgica di innovare della conservazione. Per comprendere meglio il discorso, possiamo scomodare due concetti tipici dell'analisi tipologica: tipo e modello. Il concetto di tipo edilizio è da intendersi diverso dal concetto di modello: il modello è un oggetto che si ripete tale e quale, mentre il tipo è un oggetto che non

necessariamente si rassomiglia al successivo, ma contiene analogie che possiamo codificare. Il tipo consiste pertanto in una ricerca di regole ben definite in grado di originare l'oggetto e di garantirne la trasformazione nel tempo in funzione delle condizioni al contorno. Il tipo è sempre mutabile e diventa l'espressione della contemporaneità, mentre il modello è immutabile e rappresenta l'espressione di ciò che è passato, della conservazione.

Ripartire dalla cultura del progetto di architettura significa sviluppare la sua capacità di produrre luoghi per l'abitare dell'uomo contemporaneo. Quando la contemporaneità è coerente con il senso dello scorrere della storia e promuove, con spirito critico, la possibilità del mutamento delle cose, il futuro, ovvero l'ignoto di ciò che sarà, diviene un tema inevitabile per le arti, e in particolare per l'architettura. Pertanto, nel corso delle rapide trasformazioni in atto, il progetto di architettura potrà essere profondamente utile, farà la differenza, se sarà in grado, umilmente e concretamente, di farsi contaminare dalla società civile, recepirne le necessità e saperle convertire in architettura.

Questo concetto di contemporaneità è espresso dai progetti che seguono in queste pagine. Si tratta, per scelta editoriale, di progetti puntuali - alcuni di dimensione minima - volutamente diversi

per contesto, tema e soluzione, ma in tutti si ritrova (chi più chi meno) un cosciente approccio alle necessità e al luogo senza rincorrere quella novità incessante di cui si è fatto cenno nelle righe precedenti. Si tratta di progetti provenienti tutti da un unico ambito geografico e culturale, quello della regione Emilia-Romagna, individuati non perché ritenuti i migliori o perché rappresentativi dell'espressione della contemporaneità nel contesto di appartenenza, bensì perché possono fungere da esempio per un'idea di contemporaneità che si misura con il passato e il luogo senza perdere la capacità di indicare una possibile strada per il futuro.

In estrema sintesi, un rapporto più organico tra l'architettura e la compagine sociale che essi rappresentano: il senso di un'opera architettonica non è quello che, con parole più o meno colte, è narrato da un critico o uno storico alla ricerca della "notizia", non necessaria né all'architettura né ad una società equilibrata, bensì quello che emerge dallo spazio e dalla forma durante la sua "visita", imparando ad osservarla con i nostri occhi e a viverla con il nostro corpo. Se poi, si confonde la contemporaneità con il progetto del Padiglione dell'Italia all'Expo 2015, allora il testo fino a qui scritto può essere tranquillamente ignorato. ■



# la via emilia: città contemporanea

## BARBARA FUCCI

Tra il 2010 e il 2012 abbiamo realizzato una ricerca sulla percezione della Via Emilia da parte dei suoi abitanti residenti nei 290 km del tratto emiliano-romagnolo. Abbiamo intervistato molte persone, tutti abitanti delle aree periurbane e delle periferie che la SS n. 9 attraversa, escludendo i centri storici dei capoluoghi e le città con più di 40 mila abitanti. Ci interessava indagare il paesaggio contemporaneo, la città lineare in cui risiede la maggior parte degli abitanti della regione. Complessivamente sono state contattate 4483 famiglie tra Piacenza e Rimini, in 600 casi è stato possibile ottenere un'intervista completa con un campione rappresentativo di 760.000 abitanti.

L'indagine ha intercettato punti di vista interessanti, molte conferme come si evince dalle immagini, ma anche sguardi inaspettati. Chi vive nei pressi della Via Emilia tende a riconoscere il valore storico e la importanza come via di comunicazione, ma ne esplicita chiaramente anche le problematiche nella fruizione quotidiana. Infatti sono rilevate con enfasi le criticità, quali il traffico congestionato, l'affollamento, la caoticità, nonché l'inadeguatezza del manto stradale e la sua insufficiente larghezza. Ma ci sono tuttavia anche sorprese. Al fine di com-

prendere meglio le sensazioni che la Via Emilia suscita a coloro che la vivono da vicino è stato chiesto di associarla a una forma d'arte e con nostra sorpresa si è imposta l'architettura. Ci siamo domandati se tale scelta sia stata dettata dal riconoscimento di un valore artistico delle costruzioni che sorgono lungo la strada. Possiamo solo supporre che si tenda a collegarla ai tanti edifici che, spesso in maniera vistosa se non eccentrica, affiancano l'arteria stradale. Non è da escludere però anche un riflesso della rinomata architettura dell'epoca romana. Sulla scelta incide inoltre l'ambiente in cui si risiede: ad optare per l'architettura sono infatti soprattutto le persone che abitano in aree residenziali, meno chi proviene da zone rurali, industriali o commerciali. Certamente l'eccessiva cementificazione è un problema sentito, tanto che alla domanda 'cosa vorrebbe demolire?' quasi la metà degli intervistati ha individuato almeno una costruzione da spianare. In gran parte si tratta di edifici abbandonati, ma anche fabbriche e industrie. Invece, in merito a interventi atti a migliorare la situazione ambientale della Via Emilia primeggiano la richiesta di percorsi ciclabili, aree verdi e parchi e percorsi verso la campagna.

PROGETTO  
La Via Emilia.  
Indagine sulla percezione  
degli abitanti

ENTI PROMOTORI  
Regione Emilia-Romagna  
Progetto Payd Med Urban

RESPONSABILE  
PROGETTO  
Barbara Fucci

INDAGINE  
Rado Fonda - SWG Trieste

FOTOGRAFIE  
Barbara Fucci  
Emilia Strada

LOCALIZZAZIONE  
Lungo la via Emilia.  
Il paesaggio periurbano  
da Piacenza a Rimini

PERIODO  
DI OSSERVAZIONE  
primavera 2010  
estate 2012



S.S. 9, Porta Mazzini,  
Bologna (© Emilia Strada)

S.S. 9, Ozzano nell'Emilia,  
(© Emilia Strada)  
S.S. 9, Savignano sul  
Rubicone, (© Barbara Fucci)















Pagine precedenti.

S.S. 9, San Lazzaro  
di Savena, (© Emilia Strada)  
S.S. 9, Cadeo (© Emilia  
Strada)  
S.S. 9, Parma (© Barbara  
Fucci)  
S.S. 9, Dozza (© Barbara  
Fucci)

S.S. 9, Gambettola  
(© Emilia Strada)

S.S. 9, Toscanella (© Emilia  
Strada)













# reggio emilia <sup>18.</sup> intervista ad annalisa rabitti

LAURA CREDIDIO

## 18.

Innovazione Sociale è la capacità di innescare cambiamenti comportamentali necessari per affrontare le principali sfide delle società contemporanee.

Esistono molte definizioni di Innovazione Sociale che dimostrano quanto sia complesso tracciarne i confini.

Citando Barroso, ex presidente della Commissione europea, "L'innovazione sociale riguarda interventi volti all'empowerment di cittadini per far sì che diventino co-creatori di relazioni sociali e modelli di collaborazione innovativi. In poche parole l'innovazione sociale è per le persone e con le persone. Ha a che fare con solidarietà e responsabilità. È buona per la società e al tempo stesso rafforza la capacità della stessa società di agire".

Innovazione sociale contemporanea ci collega immediatamente a K-lab, laboratorio diversamente creativo, intervistando Annalisa Rabitti, mamma speciale e fondatrice dell'associazione. Annalisa ha 43 anni, ed è mamma di Milla e Martino. Imprenditrice nell'area della comunicazione e del design con un team premiato da numerosi riconoscimenti nazionali ed internazionali.

K-Lab nasce dalla vision di una designer, mamma innamorata della mente e del cuore del proprio ragazzino speciale, da un art director con la voglia di dare forma ad un sogno, da tante altre persone che hanno saputo ascoltare, guardare oltre le apparenze e credere nel progetto. Nasce dal desiderio profondo di non lasciare mai più sole le famiglie ed i ragazzi, ma soprattutto non spreca i talenti professionali.

*"Non permettere che le loro menti vengano sviliate*

*in attività pratiche di basso profilo, ma offrire lavoro e business attraverso la loro intelligenza e le loro capacità."*

Questo progetto restituisce all'economia e all'impresa un'anima etica, che nasce dall'idea di lavorare per fare business, ma con uno scopo finale che conferisce una forza molto diversa al lavoro. I clienti di K-Lab sono partner con i quali condividere non solo un progetto lavorativo ma anche un percorso umano di crescita e di valorizzazione. Con la voglia di mostrare al mondo una nuova strada per lavorare, fatta di riconoscimento reciproco, accoglienza, rispetto. Non beneficenza o assistenza, ma investimento economico che si riflette in credibilità, trasparenza e visibilità per tutti. Lavorare con questi ragazzi magici riempie il cuore, la pancia, l'anima.

Insegna il rispetto, l'accoglienza e l'amore per la vita. Lo staff di K-Lab crede fermamente che si possa fare economia in modo sostenibile ed etico, e che questi ragazzi speciali siano un esempio di coraggio ed eccellenza da mostrare e valorizzare. Fare impresa con pienezza, senza perdere la competitività sul mercato, cercando per l'intero processo produttivo di lavorare con aziende, associazioni e cooperative impegnate in campo solidale. Creare valore economico e quindi riconoscimento sociale, dare un impiego di livello adeguato ed essere riconosciuti come individui produttivi. Offrire loro una quotidianità piena, creativa, stimolante ed un futuro luminoso.

**LAURA CREDIDIO: L'innovazione sociale è l'applicazione efficace e sostenibile di una nuova idea di prodotto, servizio, modello. La**

Laura Credidio  
architetto,  
consulente marketing e  
volontario K-lab

*“...A noi questa associazione permette di comunicare il nostro pensiero, che altrimenti rimarrebbe confinato solo nella nostra mente. Solo grazie ai facilitatori, le nostre mani fabbricano parole che diventano concrete e volano lontano. I facilitatori, esperti in questa tecnica comunicativa, sono il nostro ponte tra un cervello intelligente e un gesto inadeguato, per far conoscere il pensiero di persone che non possono usare la loro voce.”*

*i ragazzi di K-Lab*

# 18

Annalisa Rabitti  
Classe: 1971  
Città: Reggio Emilia  
Studi: Lettere  
e Filosofia  
Contemporanea



Annalisa Rabitti è  
creative director  
e direttore di  
produzione di Netribe  
Communication.  
Dal 06-2014 è  
Consigliera Comunale  
con delega alla disabilità  
per il Comune di  
Reggio Emilia  
e Presidente  
Commissione Servizi  
sociali – sanità –  
assistenza.



1

**sostenibilità del progetto è una componente essenziale e tipica dell'innovazione sociale che la distingue dalle pratiche tradizionali di assistenza e promozione sociale, ovvero la capacità di "stare sul mercato" e di finanziarsi grazie a dei ricavi generati dall'attività stessa e alla capacità di chi la promuove di dedicarvi impegno e lavoro. Come si finanzia K-Lab?**

ANNALISA RABITTI: Ci finanziamo progettando e fatturando, e lo dico perché credo sia importante. Facciamo prodotti di design, progetti di comunicazione, oggetti, performance.

Siamo volontari, che mettono la loro competenza ed il loro vissuto a disposizione perché crediamo che questo progetto abbia un futuro. Esperti di marketing, designer, art director, educatori, e naturalmente i ragazzi che portano la loro intelligenza ed il loro modo speciale di essere diversamente creativi. Abbiamo una collaborazione molto stretta con un'azienda di Carpi: Essent'ial. Un brand innovativo che produce oggetti ecosostenibili e bellissimi, per la quale abbiamo realizzato due collezioni.

Esiste uno shop on line sul sito, apriamo in alcuni momenti un concept store di design, partecipiamo ad eventi come la settimana del Design di Milano allestendo il nostro corner, una sorta di bookshop dove mettiamo in vendita gli oggetti.

**L.C.: Le pratiche di innovazione sociale non solo rispondono in modo innovativo ad alcuni bisogni, ma propongono nuove modalità decisionali e di azione. Come avviene il processo di progettazione di K-Lab?**

A.R.: Faccio un esempio pratico.



2

È appena stato realizzato un progetto molto importante con Aterballetto.

Il gruppo di ragazzi che hanno lavorato a questo progetto è quello che definirei "lo zoccolo" di K-Lab. Bambini e ragazzi che non parlano a causa della loro disabilità motoria o relazionale, si auto-definiscono i ragazzi "Zitti". Bambini e ragazzi disabili che non riescono, a causa della loro disabilità, ad utilizzare il verbale per comunicare, ma che usano la parola scritta come ponte fra i loro gesti inadeguati ed il loro cervello intelligente.

Ed esprimono attraverso la scrittura un mondo interiore ricco e creativo.

Comunicano attraverso la Comunicazione Facilitata, una Tecnica Aumentativa Alfabetica del linguaggio, che permette loro di scrivere, e quindi esprimere bisogni, pensieri, emozioni.

Questi ragazzi lavorano da quando sono bambini su se stessi, impiegano anni per perfezionare un gesto, lottano quotidianamente per appartenere in modo attivo alla nostra società.

Questi ragazzi non utilizzano la voce, ma sanno toccare, con le loro parole, le corde più intime del pensiero: è come se osservassero il mondo con uno sguardo differente, spesso più profondo di quello dei cosiddetti "normodotati", probabilmente perché la loro condizione e le loro difficoltà consentono una certa distanza dalla vita quotidiana in cui siamo immersi.

Quando è iniziata la progettazione dello spettacolo del Don Chisciotte, abbiamo ragionato prima su come gestire il processo creativo, e successivamente abbiamo cominciato a fare "incontrare" le due realtà.



3

Da un lato la compagnia di danza, quindi coreografo, direttore, scenografo, danzatori ecc, dall'altro noi di K-Lab, ed i nostri ragazzi.

In questo primo incontro ognuno spiegava se stesso all'altro: i nostri ragazzi hanno scritto, i danzatori hanno danzato e provato davanti a noi: ed assieme ci siamo emozionati, ci siamo mischiati, ci siamo conosciuti.

Ed abbiamo iniziato a condividere il senso profondo di un'intesa possibile, percependo che stavamo intraprendendo un viaggio, un viaggio interiore. Perché fare i progetti con K-Lab non è come fare progetti e basta.

Vuole dire essere disposti ad approfondire, domandarsi, discutersi, donarsi, guardarsi dentro.

Soffrire e gioire ad un livello differente.

I nostri ragazzi hanno sviluppato idee e testi durante gli incontri di discussione e scrittura creativa di filosofia gestito da Agnese Marconi e Brunetta Zinelli, nel frattempo lo staff tecnico (art director, grafici, scenografo, marketing, uffici stampa, coreografo, ecc.) organizzava la parte più operativa. Poi è seguito un percorso di mesi, dove con vari incontri i ragazzi hanno portato i pensieri sviluppati attorno al concetto del Don Chisciotte, la compagnia ha cominciato a mostrare la propria interpretazione di quelle emozioni.

Il risultato è una performance unica, di danza, parole, grafica che ha dato vita ad un percorso alla scoperta dei propri limiti e delle proprie barriere.

**L.C.: Con progetti come questo aumenta il coinvolgimento della collettività che si mobilita, crea nuovi ruoli e relazioni. Il potenziale impatto di una pratica innovativa sul contesto**



4

**sociale è tanto più elevato quanto più inclusivo è il processo di coinvolgimento: un attivismo diffuso in grado di moltiplicare energie e iniziative. Raccontaci di Reggio Emilia Città Senza Barriere.**

A.R.: Mi sono candidata al consiglio comunale con un progetto preciso. È andata molto bene e sono stata eletta. Oggi sono Presidente della Commissione Servizi Sociali, Sanità ed Assistenza, e ho avuto dal mio Sindaco Luca Vecchi la delega alla disabilità. E la richiesta di realizzare il progetto che è già realtà. Si basa sulla creazione di nove tavoli di lavoro per ripensare assieme attività e progetti centrali ai fini della QUALITÀ della VITA delle persone disabili, cercando di riprogettare con i SERVIZI NUOVE FORMULE DI INTERVENTO partendo dal ricco patrimonio di esperienze esistenti sul nostro territorio. Dove PERSONA, FAMIGLIA, COMUNE, USL, ASSOCIAZIONI, SERVIZI e persone disabili, possano progettare assieme.

In questo momento ci sono circa 200 persone che stanno lavorando gratuitamente e mettendo tempo e competenze su questo grande sogno.

Ogni tavolo di lavoro ha nella sua composizione alcuni membri delle ASSOCIAZIONI DEL TERRITORIO: sono una risorsa operativa e al tempo stesso portavoce di istanze.

Diventeranno i referenti per le altre associazioni sui contenuti ed i progetti del loro tavolo.

La PARTECIPAZIONE credo sia davvero uno strumento di condivisione di obiettivi e consapevolezza ma anche come RISORSA OPERATIVA per mettere al servizio della collettività INTELLIGENZE e COMPETENZE diffuse.

1-4. Progetti K-lab per Essent'ial

5. Logo del progetto Reggio Emilia Città senza barriere

**CITÁ  
SEN—  
ZA BAR  
—RIERE  
REGGIO EMILIA**

5





6



7

## IL PROGETTO DON CHISCIOTTE K-LAB E ATERBALLETTO

*Attraverso la condivisione delle reciproche unicità, i ragazzi di K-lab e la compagnia Aterballetto, interpretano con parole e danza, il tema di un contemporaneo Don Chisciotte, simbolo dell'uomo che cerca di realizzare i propri sogni contro ogni tipo di mulino a vento.*

*Due approcci diversi accumulati da sensibilità e aspetti più simili di ciò che apparirebbe ad un primo sguardo. Entrambi non parlano, ma raccontano. Entrambi non utilizzano la voce, ma toccano le corde più intime del pensiero. Lavorano per anni sul perfezionare un gesto: i danzatori per raggiungere il movimento perfetto, i ragazzi di K-Lab per controllare le loro prassi e rendere funzionale il loro gesto, per scrivere. Grazie al "Don Chisciotte" hanno collaborato insieme in un percorso per progettare, conoscersi, scambiare idee ed energie e raccontare un sogno.*

*"Se danza e disabilità possono progettare insieme. Cosa non si può fare?" In contemporanea con il tour dello spettacolo Don Q del coreografo Eugenio Scigliano, la compagnia Aterballetto e i ragazzi di K-Lab hanno dato vita ad un progetto in cui danza e testi dialogano insieme creando una performance intensa e coinvolgente. Dagli incontri tra i danzatori e i ragazzi di K-Lab sono emerse le parole che prendono forma sulla scenografia, attraverso visual e animazioni, e che si intrecciano con i corpi in movimento dei ballerini. Il risultato di questo percorso è "Don Chisciotte" presentato presso "La Fonderia", sede della Fondazione Nazionale della Danza, lo scorso 6 ottobre e che ha visto la compagnia di danza interpretare frammenti dello spettacolo DON Q accompagnati dai testi che i ragazzi di K-Lab hanno scritto sul tema guida "Don Chisciotte". La performance di ottobre è stata l'inizio di un viaggio che questi ragazzi stanno compiendo insieme, in un percorso ricco, pieno di profondità e di luce. Diffondere questo progetto significa dare vita a un sogno ed a un nuovo modo per progettare con e per le persone diversamente abili: una storia da raccontare e condividere.*

**L.C.: L'innovazione sociale non appartiene solo all'immaginazione e alla creatività di un attore singolo quanto alla capacità collettiva di partire da un'intuizione e di svilupparla sino a trasformarla in pratica diffusa e Reggio Emilia è una città ricettiva.**

A.R.: Sì, Reggio Emilia è una piccola città molto speciale, e vorrei oggi sapesse ancora stupire con la sua eccellenza, come ha fatto altre cose in passato. Vorrei che la mia città diventasse un comune pilota a livello nazionale, una città che sorride alle differenze e che le accoglie nella convinzione che siano una risorsa culturale ed etica. Una città che non si chiude ma che si apre e che considera la disabilità come punto di riflessione privilegiato da cui guardare la società. Una città che non si scorda delle categorie fragili, che le rispetta e ne fa un punto di forza della sua politica di innovazione. Una città che mostra con orgoglio le persone portatrici di disabilità. LA CITTÀ DI TUTTE LE PERSONE. La città Italiana più Europea d'Italia. ■

7. E. Scigliano, coreografo dello spettacolo Don Q  
6,8. Incontri per il progetto Don Chisciotte in Fonderia - K-lab e Aterballetto





Sei troppo  
impegnato a  
sopravvivere  
non impari a sognare

8

## LA COMUNICAZIONE FACILITATA

*La Comunicazione Facilitata Tecnica Aumentativa Alfabetica del linguaggio®*, è una tecnica di comunicazione per persone con disturbi del linguaggio e della comunicazione, in cui esistono anche difficoltà a produrre gesti finalizzati. Tale tecnica, che deve essere inserita, sempre, all'interno di un progetto educativo abilitativo riabilitativo, viene utilizzata in tutte le situazioni di assenza, insufficienza, o inefficacia della comunicazione verbale orale, o gestuale, al di là del tipo di disabilità e dell'età della persona. La Comunicazione Facilitata può essere definita anche come una tecnica di scrittura attraverso un contatto fisico che si definisce "facilitazione". L'obiettivo finale resta il raggiungimento di una comunicazione libera, efficace, funzionale alla vita quotidiana, nella modalità più autonoma possibile. L'utilizzo della Comunicazione Facilitata, non esclude l'utilizzo di altre forme di comunicazione verbali e non-verbali, alternative e aumentative, e valorizza il ricorso alla tecnologia più avanzata e più idonea. La Comunicazione facilitata indica un metodo di comunicazione attraverso il quale una persona, incapace di una chiara e completa espressione verbale autonoma, viene supportata da una parte dall'educatore (specializzatosi in questa tecnica, detto facilitatore) e dall'altra dall'uso una tastiera del computer/tablet/di carta. Questa tecnica si propone di sviluppare abilità comunicative, migliorare l'organizzazione del pensiero, permettere al soggetto di partecipare alla vita sociale, esprimere scelte, fare richieste (anche legate alla quotidianità), sviluppare il massimo livello possibile di autonomia comunicativa e di pensiero, promuovere l'integrazione tra il soggetto e la realtà.

Questo percorso richiede per la persona diversamente abile anni di allenamento per apprendere il metodo, le parole, per perfezionare il gesto, per affinare la scrittura, per raggiungere sempre più una maggiore autonomia (secondo i limiti che la sua disabilità consente). Il facilitatore è tenuto a seguire un percorso di formazione (non solo educatori, ma anche familiari, parenti e amici) per utilizzare in maniera consapevole e adeguata questo metodo di comunicazione. Il lavoro è un processo a lungo termine ed è il risultato di un allenamento e di un progetto strutturato che parte da azioni semplici per arrivare a quelle più complesse (ad esempio dalla scelta multipla al discorso libero), con gradualità e competenza.

Gli ambiti di utilizzo della tecnica sono quelli di qualsiasi altro tipo di linguaggio: la famiglia, la scuola, i coetanei, il tempo libero, ecc... e per ognuno di questi ci devono essere obiettivi chiari e diversi, così da garantire a pieno l'efficacia del risultato ed il raggiungimento del maggior livello di autonomia e generalizzazione. L'uso della Comunicazione Facilitata all'interno della situazione scolastica riveste una grande importanza. Grazie a questo nuovo strumento è possibile conoscere e verificare le competenze finora inesprese della persona con difficoltà di linguaggio. I percorsi educativi possono così cambiare e molti ragazzi possono seguire e svolgere i programmi della classe frequentata, anche se a volte in forma ridotta da un punto di vista quantitativo, ma non qualitativo.

# la contemporaneità architettonica: riflessioni e colloquio con paolo portoghesi

SERGIO ZANICHELLI

La contemporaneità è la qualità di ciò che è contemporaneo e quindi appartenente all'epoca attuale.

La qualità è un attributo o una proprietà che nell'ambito dell'architettura caratterizza e determina un giudizio, una valutazione.

Jaques Villeglè, artista del Nouveau Realisme, definisce le qualità come l'equilibrio tra la spontaneità e la riflessione.

Possiamo pensare all'espressione architettonica contemporanea come un'architettura "spontanea e riflessiva"? E la relazione come valenza culturale tra il pensiero architettonico e l'opera architettonica?

È difficile nella contemporaneità definire ciò che è cultura anche in relazione con l'architettura perché, come ci ricorda Pierre Bordier, la cultura ha cessato di essere elemento di distinzione e di innalzamento, ed è qualcosa di globale e onnivoro che abbraccia ogni sapere e si confronta con tutte le culture che incontriamo ogni giorno nel nostro trafficare quotidiano.

Anche la critica linguistica prodotta dallo storico dell'architettura, sembra essere assente dal dibattito sull'architettura contemporanea. Una critica linguistica strutturata e valutata su tre autonome componenti: la pragmatica, la semantica e la sintassi, e quindi costruita sulle relazioni intercomunicanti tra il linguaggio e il suo uso, sul rapporto tra segno e referente e sul significato del linguaggio che permetterebbe come in passato di definire un possibile "ismo architettonico".

La contemporaneità architettonica sembra infine escludere "l'iterazione ambientale" che è il rapporto che si costituisce tra la persona e l'ambiente. Qual è quindi il valore di questo processo di modificazione dell'ambiente (architettura) per il suo utilizzo?

La contemporaneità architettonica sembra essere espressione di "gesti architettonici" che sovrapposti ne costituiscono il tessuto (1).

L'architettura, nella realtà contemporanea, diventa un mezzo per comunicare l'appartenenza ad un modello sociale basato su principi di "business" economico, ottenuto attraverso l'uso del potere culturale prodotto dai mass-media.

Si perde quindi il ruolo centrale del contesto, della funzione, dei bisogni dell'uomo per diventare un'espressione virtuale che si materializza in modo asettico, quasi ad escludere il significato stesso di architettura. Sembra non esserci differenza tra l'immagine di un oggetto domestico e quella di un edificio (2).

La perdita delle regole tradizionali: la struttura, la durata, la tipologia, la funzione, ha trasformato l'immagine delle nostre città, in raffigurazioni mediatiche e in allestimenti figurativi.

Tutto diventa virtuale, leggero, effimero, decostruito e inclinato: un'architettura priva di gravità.

Il terzo millennio è caratterizzato dal passaggio tra la città come luogo delle stratificazioni fisiche e della memoria storica, a laboratorio delle proiezioni di immagini pittoriche e plastiche.

Il rapporto con le arti applicate: pittura e scultura, così come nel passato, diventa sempre più

Sergio Zanichelli,  
architetto, critico d'arte  
moderna e contemporanea

1



1. Zaha Hadid, Guangzhou opera house  
2. Periferia di Milano vista dall'alto  
3. Aires Mateus, Alcacer do Sal Residence

4. Milano vista dall'alto  
5. Studio MK27, Hotel Promontorio, Montenor o Novo, Portogallo, 2011  
6. Shabbir Unwala, Over Water, Pune, India, 2010

2



3



4



5



6







7



8



9

- 7. Stefano Boeri, Bosco Verticale, Milano 2014
- 8. Padiglione Spagna, Expo Zaragoza 2008
- 9. Eduardo Arroyo, Casa Levene, Madrid, 2006
- 10. Toshiko Mori, Thread-building, 2015





10

evidente nell'architettura contemporanea ma deve essere affrontato in relazione alla definizione dello spazio architettonico e non solo per la costituzione di un esclusivo "apparato figurativo" dell'opera architettonica (3).

Ora tutte le città sono uguali. C'è un principio di omogeneizzazione. Parigi come Londra, Londra come Milano e Milano come Parigi (4).

In quest'epoca della globalizzazione si è rinunciato, o forse si è persa la traccia dell'importanza del percorso storico, riletto come supporto alla definizione progettuale e quindi anche della relazione con il luogo e il contesto (5,6).

Riporto queste brevi riflessioni sul significato dell'architettura contemporanea qui di seguito: in una breve relazione della Conferenza 'Architettura: I caratteri della città moderna' che ho tenuto a Luzzara (RE) nel Febbraio 2009 e in una intervista al prof. arch. Paolo Portoghesi, un grande maestro nella mia formazione di studente.

#### **ARCHITETTURA: I CARATTERI DELLA CITTÀ MODERNA, LUZZARA, FEBBRAIO 2009**

Vi sono due modi per illustrare e descrivere i "caratteri" della città moderna: il primo forse più rigoroso, intende illustrare un percorso di evoluzione della trasformazione urbana delle nostre città attraverso l'analisi delle trasformazioni del territorio urbano e il secondo gli effetti (visibili) di questa trasformazione: infrastrutture ed edifici residenziali e specialistici.

Se pensiamo al progetto del masterplan di Milano, il contemporaneo si identifica attraverso

l'inserimento di edifici alti (grattacieli) nello sky-line della città, lasciando all'apparato vegetale (boschi, prati, parchi, etc) il compito di "riassettare" una disponibilità di uso del suolo (5).

Qual è quindi l'innovazione del contemporaneo?

È la semplice evoluzione in altezza degli edifici?

È il loro modo di realizzarsi spazialmente con il contesto (il linguaggio espressivo), oppure è il ritrovare in essi un diverso modo di concepire e di usare lo spazio fisico, privato e pubblico, della nuova architettura?

La conferenza di oggi è un semplice viaggio in luoghi e città dell'Europa illustrando piccoli frammenti d'architettura e le grandi opere dei Maestri; dalla piccola casa unifamiliare in legno e pietra del Trentino Alto Adige e della Svizzera, all'architettura innovativa di Barcellona e Berlino. Non è importante oggi segnalare gli autori di queste opere, ma è più rigoroso cercare gli elementi tematici che contraddistinguono le loro opere.

Al di là dei soliti noti "star systems" dell'architettura è interessante analizzare l'opera di architetti che trasmettono nella loro produzione, oltre ai canoni di un "classicismo contemporaneo" anche fattori contestuali che caratterizzano in modo personale il loro linguaggio (7).

Quindi non una "globalizzazione" del linguaggio architettonico, ma una sorta di architettura di identità che ritrovi nelle permanenze storico-architettoniche ed ambientali i riferimenti di una riproposizione architettonica di valori che coniugano l'apparenza di un linguaggio espresso



11

con tematiche contestuali per la riscoperta di un “genius loci” il più delle volte dimenticato (8,9).

Vi propongo un viaggio, come quando si è su un treno e dal finestrino - che diventa la cornice di un quadro ideale - appaiono in sequenza tante immagini come scene di un vocabolario architettonico di un territorio.

Con l'omologazione dell'immagine architettonica contemporanea diventa difficile dare una risposta. Pensiamo ad una contemporaneità come continuità e progressione morfologica del luogo, ma in quale luogo ci troviamo?

Oggi siamo nella città di Luzzara, patria del neorealismo zavattiniano, degli uomini che attraversano il paese in bicicletta e delle donne che si appartano in conversazioni nei giorni di mercato; lasciamoci travolgere da questo caleidoscopio di immagini quotidiane per trovarci, attraverso una trasposizione figurativa come atto costitutivo di una contemporaneità architettonica, al centro di un mondo che forse è più virtuale del nostro intorno...

A tutti un buon viaggio.

#### INTERVISTA A PAOLO PORTOGHESI (11)

Sergio Zanichelli: La contemporaneità architettonica può essere definita come un “Post International Style” che ha nel decostruttivismo e nel minimalismo i principi costitutivi del linguaggio architettonico?

Crede che questa omologazione linguistica, quasi globale, sia espressione di una globalizzazione di informazioni e quindi di un “nomadismo culturale

#### PAOLO PORTOGHESI

Paolo Portoghesi (Roma, 2 novembre 1931) è architetto, saggista, teorico dell'architettura e docente universitario italiano.

Dal 1967 al 1977 insegna nella Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, di cui è Preside dal 1968 al 1976. Dal 1995 al 2007 è stato Professore di Progettazione presso la Facoltà di Architettura “Valle Giulia” della “Sapienza”, dove oggi è titolare del corso di Geoarchitettura.

Nel 1979 è stato direttore della Biennale di Venezia e presidente dal 1983 al 1993.

Autore di diverse opere fra le quali: la Moschea di Roma, con l'annesso Centro Islamico Culturale, la Moschea di Strasburgo, e la rifunzionalizzazione del borgo di Calcata dove, tra il 1990 e il 2008, ha progettato il grande parco della sua villa, in cui confluiscono tutte le forme tipiche dell'architettura di Portoghesi e che ospita anche la sede del suo studio. È autore di numerose pubblicazioni, in particolare sulla architettura rinascimentale e barocca, sul Liberty e sulle problematiche dell'architettura contemporanea.

Ha fondato e diretto la rivista Controspazio (1969-83), la rivista Eupalino e Materia e la rivista Abitare la terra.

Tra i numerosi riconoscimenti ricevuti per l'attività svolta da ricordare il premio IN/Arch per la critica storica; la laurea honoris causa dell'università di Losanna e la Legione d'Onore del 1985.

Dal 1966 è Accademico di San Luca e dal 1977 socio dell'Accademia delle arti di Firenze.

internazionale”?

**Paolo Portoghesi: A mio parere esistono oggi due schieramenti alternativi, ma ben disposti alla convivenza che si dividono il consenso della riviste e degli opinion leaders: il minimalismo e il “deformismo”, figlio del decostruttivismo ma molto meno esplicito sul piano teorico. Il fenomeno interpreta il tipo di globalizzazione esclusivamente economico-commerciale alla quale abbiamo assistito negli ultimi decenni: non un dialogo tra culture ma un tentativo di omologazione occidente-centrico che ha coinvolto quella parte del mondo che ha scelto la crescita economica come obiettivo dominante, con la sola parziale eccezione del Giappone.**

S.Z.: Parlare in ambito architettonico e sociale di luogo-non luogo, di società liquida, ritiene sia una giustificazione dell'attuale condizione espressiva dell'architettura contemporanea?

**P.P: Filosofi e sociologi hanno identificato i non luoghi e i vari processi di liquidificazione come sintomi problematici da studiare, mentre gli architetti li hanno subito interpretati come condizioni “nuove” da glorificare e tradurre in termini architettonici. È successo quello che era già successo con il decostruttivismo: un metodo di analisi critica di testi letterari è stato tradotto in un metodo “compositivo” alla rovescio. Parlare di architettura liquida e altre sciocchezze del genere è solo un modo per giustificare l'attuale regime di valutazione dell'opera architettonica basata**





11. Arch. Sergio Zanichelli  
con il Prof. Arch. Paolo  
Portoghesi, nell'anno 1984  
(foto dell'autore)  
12. Paolo Portoghesi, Casa  
Baldi a Roma





13. Paolo Portoghesi. Villa Papanice a Roma  
14. Paolo Portoghesi, Santa Maria della Pace a Terni



14

**esclusivamente sulla “novità”, sulla diversità rispetto a qualunque cosa di già fatto. L’architettura si è sempre identificata con la “solidità”, ebbene se vuole rinnovarsi deve diventare liquida.**

**Si potrebbe continuare: l’architettura, oltre alla firmitas si identificava con l’utilitas e la venustas. Ebbene per rinnovarla veramente non c’è altro modo che renderla brutta e inutile, obiettivo al quale ci si sta avvicinando a rapidi passi.**

S.Z.: Dalla ricerca di Christian Norberberg Schulz, coniugando la definizione di genius loci per una possibile identità architettonica, l’architettura contemporanea sembra esprimersi come prodotto dell’assemblaggio di differenti partiture architettoniche; un’architettura da spirito del luogo a marketing estetico. Lei ritiene che questa condizione linguistica ed espressiva dell’architettura contemporanea sia dovuta anche alla mancanza di teorici e di critici della storia dell’architettura?

**P.P.: È il sistema dei media che stabilisce i modelli da imitare e una volta riconosciuto il “nuovo” come imperativo categorico il Genius Loci viene chiuso in cantina, come una tentazione da cui difendersi con ogni mezzo o da sostenere a parole con acrobazie verbali degne di miglior causa. Naturalmente ci sono le eccezioni che confermano la regola (12,13).**

S.Z.: Il rapporto con l’ambiente si esprime nell’architettura contemporanea con l’utilizzo

di materiali naturali. Le architetture di legno sono sempre più presenti nelle nostre periferie, interrompendo quel rapporto tra storia e materiali. In riferimento alla sua ricerca architettonica nell’uso dei materiali, nelle forme e nella geoarchitettura, cosa pensa dell’utilizzo dei materiali naturali, nell’architettura contemporanea utilizzati non come costruzione tettonica e morfologica, ma semplicemente come simbolo e icona?

**P.P.: L’architettura eco-biologica ha finora contribuito alla confusione considerando dei toccasana i sistemi di risparmio energetico e l’uso di materiali “naturali” senza un criterio scientifico di valutazione adeguato alla complessità dei problemi ambientali. Il legno è un materiale al quale sono strettamente legati i principi della tettonica e potrebbe svolgere una funzione positiva se non fosse utilizzato a sproposito come simbolo di una naturalità puramente “estetica”. La Geoarchitettura contiene, nella sua formulazione teorica una serie di requisiti da soddisfare che legano strettamente l’architettura alla sua storia e alla sua geografia (14).**

S.Z.: La contemporaneità architettonica sembra esprimersi in un continuo simbolismo attraverso architetture immediatamente riconoscibili, quasi come un brand, attraverso il trasferimento del progetto di design a scala urbana. Lei ritiene che questo percorso architettonico possa riportare la bellezza nella città?

**P.P.: L’architettura contemporanea, nella sua componente deformista costruisce dei**



15

“mostri” che si “mostrano” per convincere tutti che stiamo realizzando “le magnifiche sorti e progressive”. Non si può negare loro la capacità di adornare la città con eventi imprevedibili depositando nello spazio pubblico oggetti isolati, portaceneri fuoriscala. Ma rispetto alla tradizione della grande architettura è un modo per abbandonare il ruolo della forma organica costruttiva in pura metafora letteraria e lasciare la città nel suo stato di confusione e di caos.

S.Z.: Nella sua espressione architettonica, il ruolo del disegno a mano libera è fondamentale e anticipatore del progetto. Ritiene che questo processo descrittivo dell'architettura sia ancora fondamentale per gli studenti delle Facoltà di Architettura?

**P.P.: Ai miei studenti impongo il disegno a mano libera come un esercizio indispensabile, una ginnastica del corpo e del cervello e un modo per accorgersi che la mano come la dimensione del cervello sono aspetti di una identità umana da sfruttare per non regredire a difettosa appendice del computer (15,16).**

S.Z.: L'architettura contemporanea sembra tradurre le spazialità dell'arte visiva come la scultura. Cosa pensa di questa relazione?

**P.P.: La confusione tra architettura e scultura è un esempio - contrariamente a quanto si crede - non di arricchimento del metodo architettonico, ma di rinuncia al suo aspetto specifico che può sfidare ma non ignorare la legge**

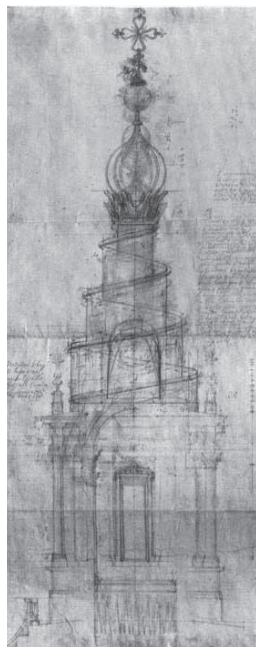
di gravità, la specificità dell'homo erectus, la necessità di difendere l'opera architettonica dall'acqua e dalle intemperie. Michelangelo e Borromini (17) - al contrario di Frank Gehry (18), hanno saputo integrare l'insegnamento e la logica della scultura nella architettura senza negarne la specificità. Oggi il rapporto con la scultura - vedi Zaha Hadid - è di sostituzione, con risultati sempre più parodistici.

S.Z.: Ci sono degli esempi di architettura contemporanea che lei giudica positivi?

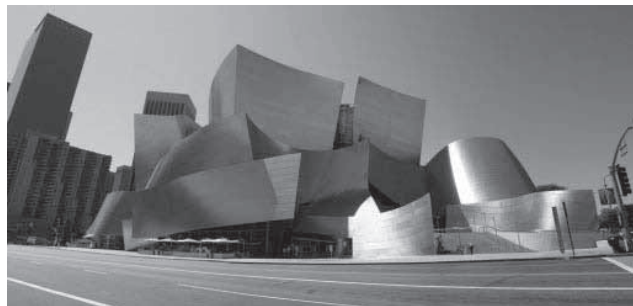
**P.P.: Ce ne sono molti, nonostante tutto. Soprattutto in Giappone, in cui dopo l'indigestione occidentalizzante, gli architetti sembrano essersi riappropriati, sia pure timidamente, della propria tradizione. Apprezzo anche l'opera di Grassi, Monestiroli, Zermani, Carmassi, Natalini, Botta, ma penso che le loro armi di combattimento siano inadeguate contro la macchina da guerra del “Deformismo”. Oltretutto il successo corrompe. Basta vedere Zumthor, che partendo Dalla Caplutta di Sumvitg del 1985 (19) - che si integra mirabilmente nel paesaggio - è passato, trent'anni dopo, alla Cappella dei fratelli Klaus che introduce tra i prati e gli alberi della campagna di Eiffel, una “purissima” colata di cemento (20). Da un linguaggio alto ma comprensibile l'idolatrato Zumthor è arrivato alla forma che nasconde e omologa, a un ermetico rifugio nella propria torre d'avorio. ■**



16



17



18



19



20

- 15. Paolo Portoghesi, Moschea di Roma, cupola
- 16. Paolo Portoghesi, Chiesa di San Benedetto da Norcia, Roma, modello in legno
- 17. Francesco-Borromini, Disegno per il campanile di Sant Ivo alla Sapienza
- 18. Frank-Gehry, Walt Disney Concert Hall
- 19. Peter Zumthor, Caplutta di Sumvitg
- 20. Peter Zumthor, Cappella Klaus





progetti

# residenza via firenze, faenza

GABRIELE LELLI

Siamo su di un terrazzo fluviale del fiume Lamone, una zona fertile, a nord della città di Faenza verso Firenze. A ridosso della dolce linea curva dove si incontrano, la Pianura Padana e le colline dell'Appennino Tosco-Romagnolo. Tra tutte le città sulla Via Emilia, Faenza ha un rapporto con le colline molto stretto e di grande fascino paesistico. Non è un caso che sia stato valorizzato soprattutto nel Neoclassico, felice periodo che caratterizza molti palazzi storici faentini, come Palazzo Milzetti, ora museo nazionale dell'età neoclassica in Romagna. Proprio queste prime colline sono segnate da bellissime ville di campagna neoclassiche delle famiglie faentine, con ancora i propri giardini storici ben conservati. Ville che guardano la pianura. Mentre nella pianura troviamo altre ville, pacate

e solenni indipendentemente dalla loro dimensione, sempre circondate da strutture disegnate del paesaggio naturale e circondate dalle coltivazioni agricole. La residenza di via Firenze è costruita in questo paesaggio particolare, nella pianura agricola fra due ville, naturalmente vincolato dalla Soprintendenza.

Il progetto parte da lontano, da un piano particolareggiato degli anni novanta, il nostro primo progetto, dove si era cercata una risposta all'anonimato delle periferie approfittando del valore paesistico e ambientale dell'area. Una rigenerazione di un disegno per una lottizzazione che diventa compatibile con la storia di quello specifico paesaggio. Dicevamo terreno fertile e per questo utilizzato per le coltivazioni degli ortolani che rifornivano la

[www.elliassociatiarchitettura.it](http://www.elliassociatiarchitettura.it)

## RESIDENZA, FAENZA

### LOCALIZZAZIONE

Via Firenze, Faenza  
(Ravenna)

### PROGETTO

E DIREZIONE LAVORI  
Lelli Bandini Luccaroni  
Architettura +Magaze s.r.l.  
Gabriele Lelli  
Roberta Bandini  
Andrea Luccaroni  
Davide Cristofani  
Valentina Mazzotti

### CRONOLOGIA

2002-2007

### COMMITTENTE

Privato



1

1. Vista dall'ingresso  
carrabile



3

2

4







5

- 2. Vista da via Firenze
- 3. Esterno
- 4. Scala interna
- 5. Living al livello ribassato
- 6. Particolare parapetto scale

città di prodotti freschi locali. Due canali d'acqua provenienti dalla Diga di Errano e ramificati nelle Bocche dei Canali a due livelli diversi, garantiscono costantemente l'irrigazione naturale delle coltivazioni orticole, mentre i filari di cachi trasversali e la "piantata romagnola" scandivano le pendenze nell'altro senso. Le nuove residenze sono racchiuse fra due filari e le auto sono confinate su di un lato dei lotti, con il divieto di entrarci con rampe o altre aree carrabili. Le regole del piano particolareggiato prevedevano una zona del lotto ineditabile orientata a sud, vista come centro della casa, attorno a cui edificare le residenze. Inoltre, gli edifici dovevano essere costituiti dall'aggregazione di forme elementari accostate per relazionarsi alle tipologie delle costruzioni agricole tradizionali. Il vincolo della sovrintendenza prevedeva l'obbligo della copertura a falde in coppi di laterizio.

La residenza del lotto di testa costruita molti anni dopo il piano doveva accogliere due famiglie, una in un appartamento al piano terra e il resto dedicato alla residenza più grande. Visto che dalle regole stabilite nel piano la casa ruota intorno ad uno spazio esterno orientato a sud, la casa di testa si trova a doversi affacciare con i vani principali



6

direttamente su via Firenze. Al contrario, l'intenzione dei committenti era quella di vivere molto a contatto con l'esterno conservando però una certa privacy.

Il progetto risolve queste esigenze utilizzando i livelli e creando un giardino ribassato, molto privato dove si affaccia la grande trasparenza della zona giorno della residenza grande. Il piano terra è dedicato alla residenza piccola con un suo giardino privato ad ovest e all'ingresso contrapposto dell'altra. Al primo piano, insieme al piano ribassato, si trovano gli spazi della residenza principale. In questo modo lo spirito del piano è rispettato anche nel lotto di testa.

Come introdurre la contemporaneità in un contesto così pieno di memoria, anche se parliamo di memoria di cose povere e semplici come gli orti e i paesaggi agrari delle ville neoclassiche?

Pur partendo dalle molteplici esigenze richieste dal committente, che rendono questa residenza ricca, l'edificio cerca di rispondere con una struttura semplice. Due corpi di fabbrica a pianta rettangolare prive di struttura interna con la copertura a capanna avvicinati e ruotati. Due scatole, che risolvono tutto con le bucaure di diverse dimen-



7



8

sioni posizionate in modo da creare le relazioni necessarie all'interno e all'esterno. Bucature ambigue, rivestite in legno color sangiovese e spesso non coincidenti con le vere e proprie aperture finestrate. Ci sono aperture interne affacciate all'interno e spazi esterni che si affacciano sugli spazi interni. Solo dalle scale si intravedono le zone dedicate alle auto completamente mimetizzate dai rampicanti delle pergole, mentre dalla camera da letto principale si vedono le colline e si illumina all'alba. Sempre al primo piano, un soggiorno privato affacciato sulla corte principale, ha un occhio anche sul tramonto. Le bucaure sono sempre di proporzioni garbate, molto discrete, mai urlate. Le scatole esterne in murature a vista con finiture sempre in cotto disegnate su misura, cercano il valore plastico delle forme, riducendo al massimo gli elementi.

Ci sono pochi componenti (prodotti finiti) in questa casa. Lo spirito sartoriale prevale e ogni dettaglio è disegnato e realizzato con le capacità degli artigiani che ci hanno lavorato: è un pezzo unico. Anche gli interni seguono la stessa filosofia concentrandosi sul risultato spaziale, sulla luce, sulla matericità delle superfici da toccare.

All'esterno un'altra scatola in cemento armato, capovolta, scava il terreno e contiene le altre due. Nei doppi fondi del gioco delle scatole entra la luce o si trovano i servizi. Il giardino gira intorno alla casa con sezioni diverse e livelli diversi, si alza e si abbassa a seconda delle esigenze. Lo spazio centrale, cuore della casa, è uno spazio verticale che parte dal piano ribassato e ritorna al livello naturale con una grande scalinata. Al centro troviamo un gazebo volante che sostituisce l'albero attorno cui la casa si sviluppa. Un gazebo sollevato su esili pilastri, fatto da una superficie metallica traforata, ora piena di glicini, dove si può prendere il tè protetti da verde nel cuore del giardino. ■

7. Lato ovest  
8.-9. Corte e gazebo





# la frontiera dell'architetto: invito nella forma

## la fondazione mast di bologna

ELENA MACCHIONI

Inaugurato nell'ottobre 2013, MAST rappresenta un gesto contemporaneo di apertura di un'impresa privata verso la città. A poca distanza dalla via Emilia, a metà strada tra Borgo Panigale e il centro di Bologna, l'edificio sorge alle spalle dei fabbricati dell'azienda meccanica G.D. che lo ha commissionato, in quella che era un'area industriale dismessa.

Nel panorama del quartiere Reno, la costruzione è come una calamita per lo sguardo: le sue forme, protese verso la strada con aggetti e rampe, incuriosiscono a oltrepassare la recinzione. Su via Speranza, un box informazioni vetrato. Il visitatore lascia il proprio nome e l'ingresso di là dal cancello è gratuito. Sulla destra il verde del prato e il rosso della scultura di Mark di Suvero; davanti, le

due grandi rampe di accesso. Si sale, dunque, un largo percorso inclinato all'aperto che potrà essere sfruttato come zona espositiva e, chissà, come luogo di sosta pubblico, una terrazza sul quartiere. Il colore chiaro della pietra e, una volta in alto, il contrasto dell'ombra dello spazio coperto. Si nota immediatamente la finezza nella scelta dei materiali e nell'accostamento delle cromie: il cemento liscio delle superfici delle strutture a vista, gli elementi metallici dei profili delle facciate e delle ringhiere, il rivestimento traslucido delle vetrate segrigrafate. Ma il fascino dell'edificio sta soprattutto nella forma: un volume scavato che si avvolge su se stesso. Proprio come dichiarato dai progettisti, lo studio Labics di Maria Claudia Clemente e Francesco Isidori, che sono partiti da una massa

Elena Macchioni  
Architetto libero professionista,  
specialista in beni architettonici  
e paesaggio, si occupa di  
conservazione e restauro

### MAST, MANIFATTURA DI ARTE, SPERIMENTAZIONE E TECNOLOGIA

**LOCALIZZAZIONE**  
Bologna

**COSTO DI COSTRUZIONE**  
40.000.000 Euro

**CONSULENTI**  
- Strutture: Proges Engineering, Andrea Imbrenda  
- Impianti meccanici elettrici: Baldieri illuminazione, Massimiliano Baldieri  
- Acustica: Higin Arau  
- Allestimento museo Casson Mann, Dinah Casson  
- Direzione lavori: Studio Enarco, Aldo Barbieri  
- Grafica: Tassinari/Vetta: Leonardo Sonnoli e Paolo Tassinari, con Johnathan Pierini (Type Design)

- Impianti audio-fonovisivi  
**VIDEOWORKS**  
- Impianti per la sicurezza  
**METROVOX**  
- Finiture pareti e pavimenti  
**LABORATORIO MORSELETTO**  
- Auditorium **POLTRONA FRAU**  
- Arredi mobili **UNIFORM, KNOLL, PORRO, VITRA, ARTEK**  
- Cucine e arredi ristorazione **MOLTENI-ELECTROLUX**  
- Arredi ristorazione e lavorazione corian  
**TECNOARREDAMENTI**  
- Arredi nido **PLAY+, MAURIZIO FONTANILI**  
- Arredi in legno **MAG**  
- Partizioni e opere in vetro  
**VETRETTA ARCOVEGGIO**  
- Sanitari **CERAMICA**

**FLAMINIA**  
- Palestra **TECHNOGYM**  
- Rivestimento ceramico **CASALGRANDE PADANA**  
- Illuminazione i **GUZZINI, VIABIZZUNO, ERCO**  
- Verde **ARCADIA**  
- Ascensori **KONE**

**COMMITTENTE**  
G.D. (Gruppo Coesia)

**PROGETTO**  
Labics  
Maria Claudia Clemente  
Francesco Isidori

**PROGRAMMA**  
asilo nido, ristorante aziendale, wellness center, gallery, academy, auditorium, caffè, parcheggio

**TEAM DI CONCORSO**  
Hélène Bouchain, Leonardo Consolazione, Andrea Ottaviani, Giorgio Pasqualini

**CRONOLOGIA**  
ottobre 2005 (concorso I fase) febbraio 2006 (concorso II fase), febbraio 2008 (inizio cantiere), ottobre 2013 (inaugurazione)

**TEAM DI PROGETTO**  
Chiara Capriulo e Carolina Bajetti (Project Architect), Leonardo Consolazione, Francesca Delicato, Giuditta Milano, Andrea Ottaviani, Luigi Panetta, Dominique Réthans, Maria Adele Savioli, Elisa Villani  
Modello: Susan Berardo, Gaia Maria Lombardo

**DATI**  
Superficie totale 24800 mq, di cui 9600 mq fuori terra e 15200 mq interrati

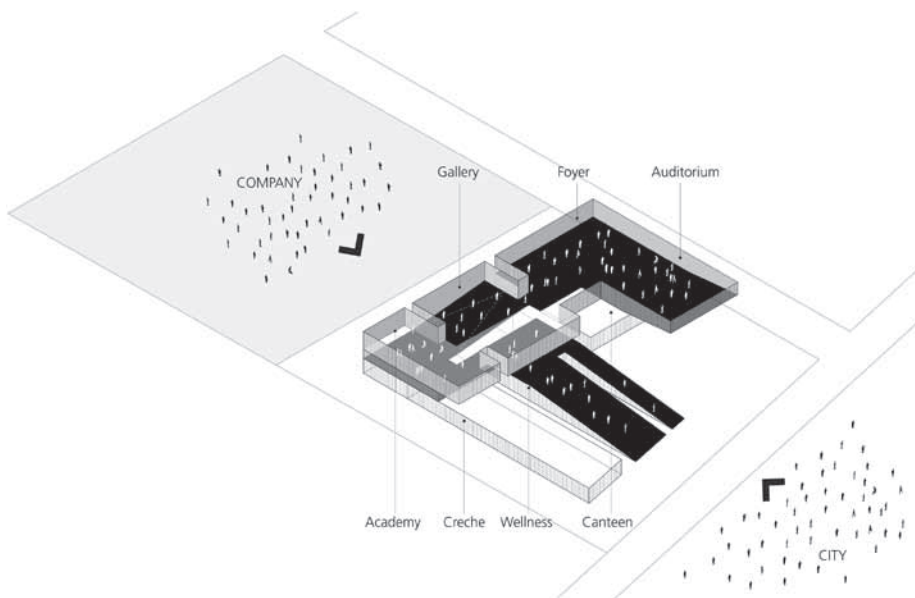
**REALIZZAZIONE**  
- General contractor (2009-12) **COOP CESI**  
- General contractor (2013) **DOTTOR GROUP**  
- Facciate **FOCCHI GROUP**  
- Impianti meccanici e elettrici **CEFLA**

**PUBBLICAZIONI**  
Claudia Conforti, Francesco Dal Co, **LABICS: MAST. Una manifattura di arti, sperimentazione e tecnologia. A manufactory for arts, experience and technology**, Milano, Electa Architettura, 2014  
Claudia Conforti, "MAST. Cosa è periferia?", in *Casabella*, n. 831, LXXVII, Novembre, 2013, pp. 17-32





1



2

1. "Manifattura per le arti, sperimentazione e tecnologia" è l'acronimo che identifica il complesso polifunzionale alle porte di Bologna e l'omonima fondazione. In primo piano, l'oggetto del volume dell'auditorium sorretto da esili pilastri circolari, copre la terrazza della caffetteria (primo livello) e lo specchio d'acqua su cui affaccia la mensa aziendale (piano terra). Fotografia: Christian Richters

2. Il complesso si pone fisicamente e metaforicamente sul limite tra pubblico e privato. Le funzioni sono organizzate in maniera sequenziale su un percorso fluido: le rampe di accesso alla galleria e al laboratorio didattico, la caffetteria, il foyer e l'auditorium (spazi ad uso pubblico o semi-pubblico). A corredo si trovano gli spazi ad uso privato o ad accesso controllato: la mensa aziendale, il nido, la palestra e le aule per la formazione. Nell'interrato, tre livelli di parcheggi. Schema su assonometria: Studio Labics



3

compatta e, volendo citare Buonarroti, “per via di torre”, ne hanno ricavato un percorso. Opponendosi a una logica di volumi distinti per le varie funzioni, le hanno adagiate una dopo l'altra seguendo un “viaggio” ascensionale pubblico: il giardino, le rampe, lo spazio espositivo, spazi per la formazione, la caffetteria, il foyer ed infine l'auditorium. A corredo di queste, gli spazi riservati ai dipendenti (il ristorante e il circolo aziendali) e quelle ad ingresso controllato (il nido e la palestra).

Nella porzione dell'edificio ad uso pubblico della galleria e del laboratorio didattico emerge il valore dato alla cultura della manifattura, intesa come propulsore meccanico del tessuto produttivo emiliano. Il laboratorio, un museo della scienza e della tecnologia in miniatura, che spiega alcuni processi produttivi con attività ludiche e interattive. La galleria, che fa dell'arte fotografica la sua bandiera e del panorama industriale il suo principale soggetto. A sottolineare questo impegno culturale a lungo termine, in concomitanza con l'inaugurazione del complesso, ha avuto inizio la biennale Foto/Industria.

All'origine MAST è infatti un'istituzione internazionale culturale e filantropica, basata sulla tec-

nologia, l'arte e l'innovazione. Il progetto è stato fortemente voluto da Isabella Seragnoli, presidente del gruppo Coesia (di cui G.D. fa parte) a rimarcare un'assunzione di responsabilità da parte del mondo imprenditoriale a livello sociale e ambientale.

Per questo il complesso ha un destinatario duplice e una duplice valenza. Da un lato i lavoratori del campus Coesia, ai quali si volevano offrire spazi e servizi di qualità per attività aziendali, di formazione, di incontro e socialità. Dall'altro la città e il territorio dalla scala di quartiere (per servizi di uso quotidiano, come il nido), fino alla scala macro-regionale (in occasione di eventi legati a manifestazioni culturali).

Seguendo una tendenza da tempo in atto nelle grandi aziende e nelle multinazionali, l'impresa si fa carico del benessere dei lavoratori, cercando di favorire un bilancio positivo tra vita lavorativa e privata. In parallelo, in maniera innovativa, si impegna a rendere fruibili alcuni servizi alla città, come gli spazi espositivi ad accesso gratuito, il nido aziendale in convenzione con il comune e un'accademia per l'innovazione e l'imprenditorialità (che prevede attività di collaborazione con altre istituzioni).

**3. Sul fronte principale, il giardino con l'opera dell'artista Mark di Suvero e le due grandi rampe di accesso alla galleria pubblica. I chiaroscuri creati dalle porzioni in aggetto definiscono spazi coperti, altrettante terrazze che si affacciano sul quartiere. Il rivestimento delle superfici verticali fa sì che di giorno il volume appaia come una massa solida.**

Fotografia: Christian Richters

**4. Dettaglio dei pilastri che sostengono l'auditorium. Lo specchio d'acqua moltiplica i riflessi delle superfici vetrate, contribuendo a smaterializzare i prospetti.**

Fotografia: Christian Richters

**5. Parallelamente alle rampe corre il percorso verso gli ingressi della palestra e del nido, spazi ad accesso controllato inseriti in due volumi al piano terra. Al livello superiore, in aggetto sulla terrazza coperta, gli ambienti delle aule per la formazione e la didattica.**

Fotografia: Christian Richters



4  
5







6

7





8

**6.** L'auditorium visto dai percorsi laterali oltre le strutture reticolari a vista. Grazie a un sistema di lamelle orientabili è possibile prevedere diverse configurazioni acustiche adatte a differenti tipologie di evento. La sala può ospitare sino a 420 spettatori. Fotografia: Christian Richters

**7.** Il prospetto del nido sul giardino privato. Oltre la superficie continua vetrata, una schermatura in elementi estrusi in ceramica di diversi colori. Anche in questo caso il rivestimento sceglie un andamento verticale ma si differenzia fortemente dalle cromie neutre del resto del complesso. Fotografia: Christian Richters

**8.** Alla sera il rivestimento rivela la sua trasparenza facendo percepire la struttura dell'edificio e le diverse partizioni degli ambienti. I movimenti delle persone all'interno diventano fulcro di attenzione per chi si trova fuori. Fotografia: Christian Richters

MAST nasce attraverso un concorso a inviti, in due fasi, che vede vincitore lo studio Labics di Roma. La scelta del concorso come metodo per affidare i lavori è stata una tappa fondamentale di un iter progettuale virtuoso, seguito da vicino da Francesco Dal Co. L'architetto è stato un attivo sostenitore del progetto, rimarcandone il suo valore in quanto segnale positivo in grado di interpretare le nuove esigenze della collettività. Il cantiere, momento "manifatturiero" per eccellenza, ha visto all'opera imprese locali che rappresentano altrettanti talenti del territorio, ed è stato fotografato da Gabriele Basilico.

MAST vuole rafforzare l'immagine corporativa dell'azienda ma soprattutto creare un legame tra l'impresa e il territorio. Questo concetto è stato fatto proprio dallo studio Labics che ha creato una costruzione che è per loro stessa definizione "di frontiera", nel quale le grandi rampe di accesso rappresentano il ponte tra il mondo imprenditoriale privato e la città, tra creatività tecnologica e artistica. Diversamente da quanto avviene sul fronte opposto, verso il campus aziendale, dove il fronte è volumetricamente meno complesso e apparentemente meno permeabile.

L'edificio ha un equilibrio di linee. L'andamento orizzontale o leggermente obliquo dei volumi è compensato dal ricorrere di linee verticali dei dettagli: nel motivo presente sul vetro serigrafato che richiama un tendaggio mosso, nelle strutture metalliche di facciata, nelle schermature, negli estrusi colorati in ceramica dell'asilo nido. I vuoti e gli oggetti alleggeriscono il volume.

Di giorno un volume solido con leggere variazioni cromatiche, che fa leva sui forti chiaroscuri degli oggetti, sull'effetto mutevole del rivestimento in vetro che riflette i colori dell'intorno, sulle ombre degli elementi verticali. Di sera, nei pomeriggi invernali, la pelle traslucida fa passare la luce e la massa uniforme si anima e rivela il suo interno.

Un'eleganza che sta nei particolari: nelle soluzioni strutturali, nella cura dei materiali impiegati, nella volontà di dotare l'edificio di opere di artisti famosi, nello studio del progetto grafico e di comunicazione (anche attraverso il progetto di un proprio carattere tipografico, declinato secondo le diverse funzioni presenti nel complesso).

Al di là dei caratteri architettonici e spaziali è interessante il nuovo modello di gestione proposto da MAST, interprete di una nuova realtà nella quale



9



10

l'apporto dei finanziamenti pubblici diminuisce a favore di sinergie pubblico-privato. Nuovi investitori sono portati a creare e gestire servizi poco sostenibili dal settore pubblico: nascono spazi di proprietà privata ma di uso ibrido.

Nel caso di Bologna, sulla carta si ha l'impressione di un progetto a vocazione fortemente pubblica, quasi la creazione di una "piazza coperta" di quartiere o di città. Secondo Claudia Conforti un edificio che ha le caratteristiche per essere assimilato a un brano di città storica in virtù della sua porosità, costruito intorno ai flussi di persone e che per questo ha il lusso della "quarta dimensione". La costruzione dello studio Labics dichiara il suo programma forte e chiaro, invitando a un passeggiare fluido da un ambiente all'altro. Allo stesso tempo è comprensibile quanto sia difficile proporre un modello di utilizzo senza orari, controlli agli accessi o lungo i percorsi, dovendo ottemperare alle attuali esigenze di sicurezza.

È comunque una buona notizia per il mondo contemporaneo che architetti e imprenditori di successo continuino a credere in progetti a valenza pubblica, con la volontà di proporre modelli di fruizione dello spazio il più possibile aperti a tutti. ■

9. Interno del nido, progettato con la consulenza di Reggio Children. L'ambiente è suddiviso in due porzioni: sul giardino privato affaccia un open space con partizioni vetrate circolari, nell'altra porzione ambienti raccolti per il riposo dei bimbi, uffici e servizi. Foto C. Richters  
10. La galleria fotografica occupa parte del piano terra e del volume inclinato che va da primo a secondo livello. In questa porzione gli ambienti sono strutturati su un percorso ascendente, collegati da una rampa che raggiunge il foyer dell'auditorium. I lucernari in copertura permettono di illuminare gli spazi con luce naturale. Foto: C. Richters  
11. Il foyer dell'auditorium. L'opera Anish Kapoor, una semisfera, risalta sulla parete scura di sinistra. Il pavimento è realizzato alla veneziana con cromie chiare. Foto: C. Richters  
12. Il volume a doppia altezza dell'atrio: la scala sospesa che conduce al foyer e all'auditorium, l'opera dell'artista Olafur Eliasson e la struttura del setto traforato. La medesima soluzione strutturale a forcella è stata impiegata nei parcheggi. Foto: C. Richters





11  
12



# il museo enzo ferrari, modena

FABIO CAMORANI

Il progetto, vincitore di un concorso a inviti bandito nel 2004 dalla Fondazione Casa Natale Enzo Ferrari ed aggiudicato allo studio di architettura londinese Future Systems, ha previsto il recupero della casa officina del padre di Enzo Ferrari dove egli nacque nel 1898, trasformata in spazio espositivo dedicato alla figura umana ed all'avventura professionale di Ferrari, e la realizzazione di una nuova galleria espositiva dedicata invece propriamente alle automobili ed allo loro evoluzione. L'edificio galleria contempla anche una sala conferenza, uno spazio didattico, uno spazio proiezioni, spazi di servizio; essa è concepita architettonicamente come un unico grande ambiente espositivo che si sviluppa, tramite rampe, su due livelli: il livello del piano terra e quello del piano interrato. Al centro dello spazio espositivo si trova il crescent, o-

ro una parete emiciclica dalla quale si accede ad ambienti accessori del livello interrato ( sala conferenze ecc....).

Il progetto e le realizzazioni si articolano secondo due concetti molto chiari: la casa Natale, modesto edificio della seconda metà dell'800, che fu casa ed officina del padre di Enzo, è stato oggetto di un rigoroso progetto di restauro, mentre il nuovo edificio espositivo rappresenta pienamente la passione di Kaplicky per le geometrie organiche complesse e per la tecnologia ed è una suggestiva sequenza di citazioni del mondo dell'automobile sportiva che celebra Ferrari.

La copertura, con i suoi lucernari, ricorda il tetto di una automobile sportiva, essa si inserisce organicamente, senza soluzione di continuità, all'interno del prato che la circonda; la facciata vetrata di in-

Ingegnere associato a Politecnica Ingegneria e Architettura di Modena, svolge attività di project management, direzione lavori, progettazione di strutture. E' docente a contratto del corso di Progetti di strutture presso la facoltà di Ingegneria di Modena.

## MUSEO ENZO FERRARI, MODENA

### LOCALIZZAZIONE

Modena  
Via Paolo Ferrari 85

### PROGETTO IMPIANTI

ing. Francesca Federzoni  
ing. Marcello Gusso  
Politecnica

### IMPRESA REALIZZATRICE DI COPERTURA E FACCIATA

GALLERIA  
Teleya- Salerno (PR)

### COMMITTENTE

Fondazione Casa Natale  
Enzo Ferrari

### DIREZIONE LAVORI

ing. Fabio Camorani  
Politecnica

### PAVIMENTI GALLERIA

Mapei-Milano

### PROGETTO

#### ARCHITETTONICO

Future System  
arch. Jan Kaplicky  
arch. Andrea Morgante

### IMPRESA ESECUTRICE

Società Consortile Enzo -  
CCC, ing. Ferrari s.p.a, ITE  
Group s.r.l, CdC Modena

### CONTROSOFFITTI

GALLERIA  
Savi - Albignasego (PD)

### PROGETTO STRUTTURE

ing. Fabio Camorani  
Politecnica

### DIRETTORE TECNICO

IMPRESA  
ing. Giuseppe Coppi- CdC

### CRONOLOGIA ESECUZIONE

2009-2012

### DATI DIMENSIONALI

10.600 mq area intervento  
4.200 mq galleria espositiva  
1.000 mq casa natale

### PRESTAZIONI ENERGETICHE

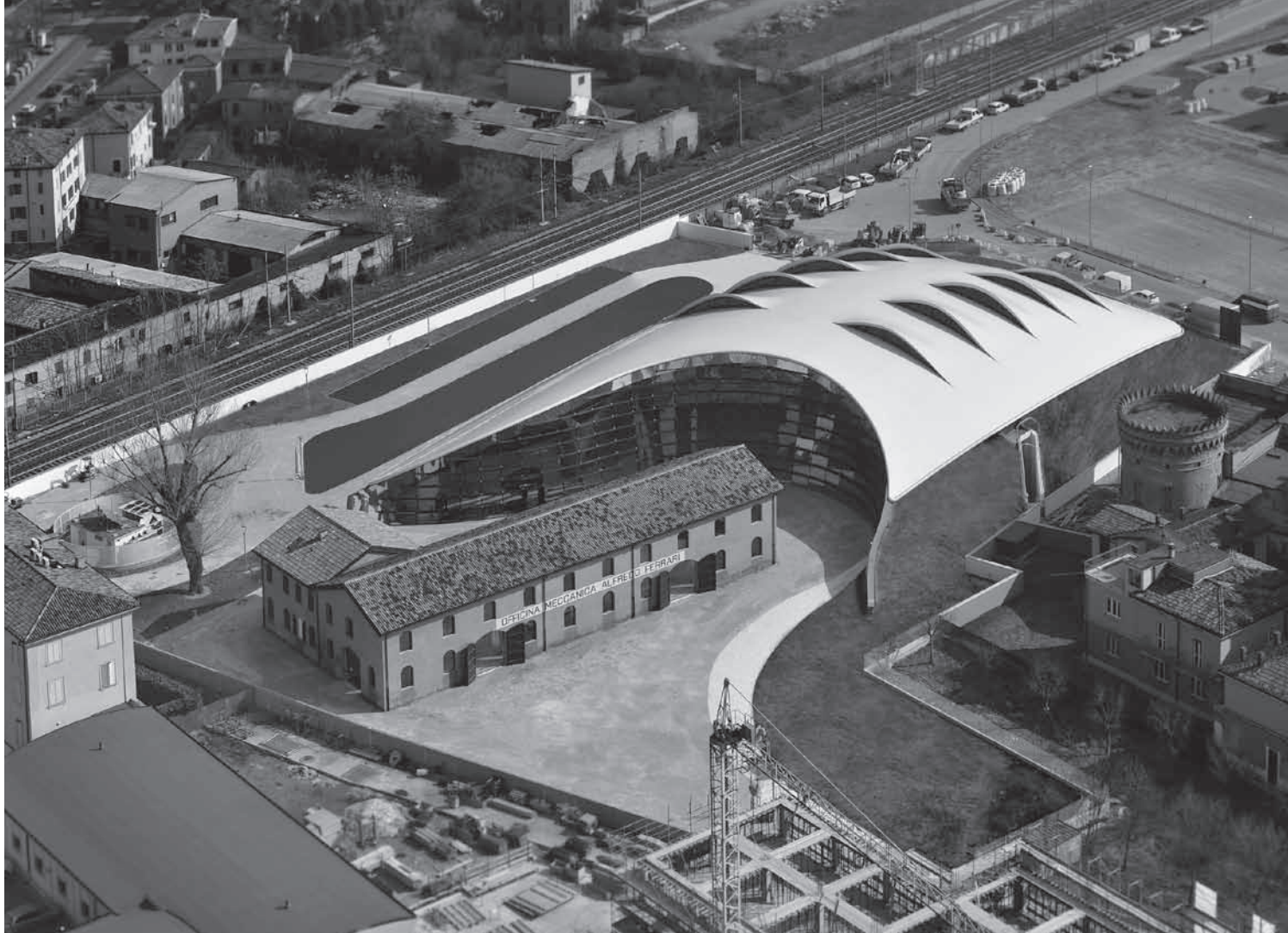
Classe A



1

**1. Museo Enzo Ferrari,  
Vista interna, Galleria  
Espositiva**





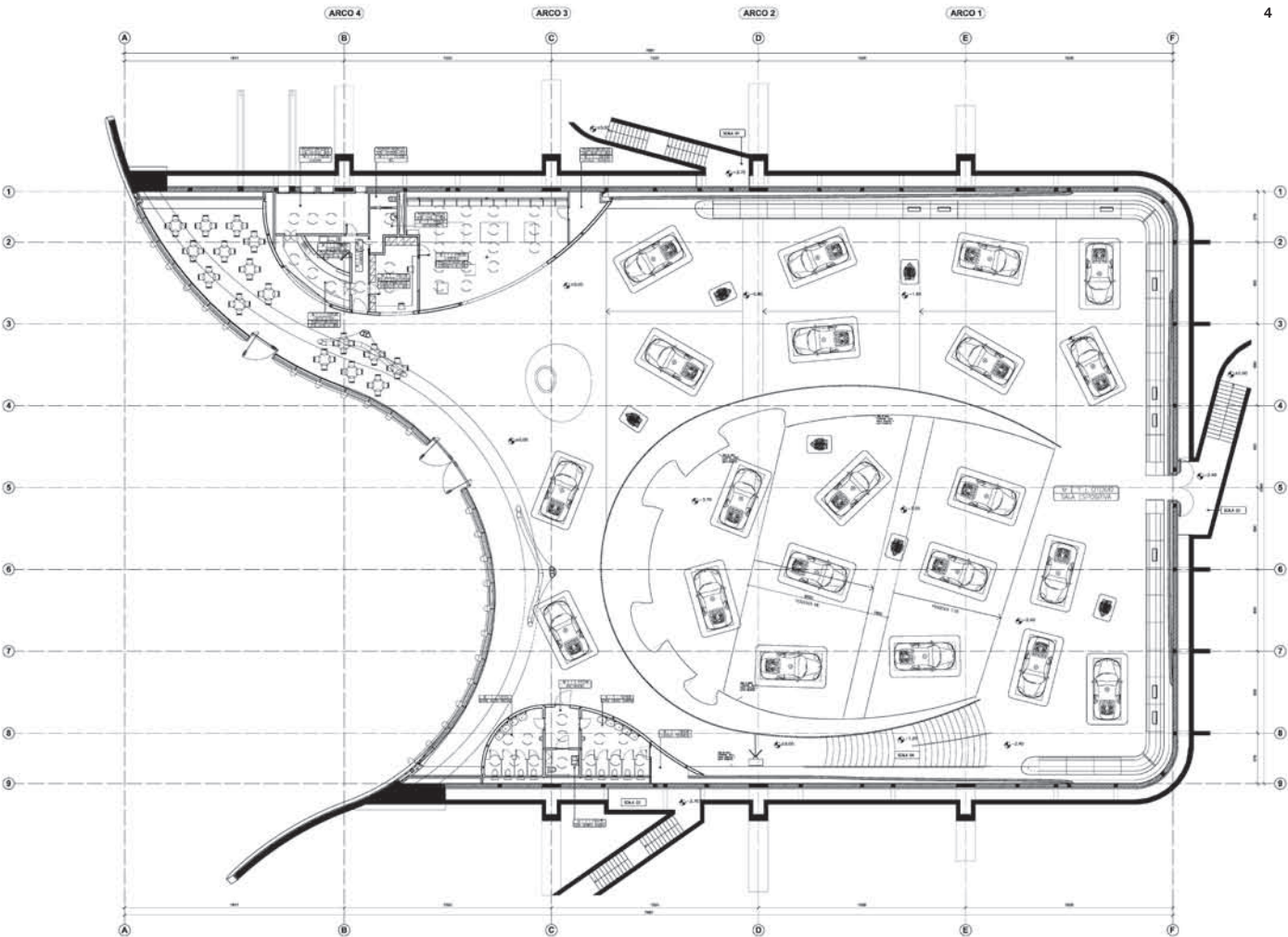
gresso abbraccia protettivamente la casa Natale ed evoca le griglie del radiatore di una auto d'epoca. Continue citazioni si trovano anche all'interno dell'edificio: "le forcelle" a sostegno della facciata, l'involucro avvolgente, tipico di un'auto sportiva, ecc...

L'interno dell'edificio è un ampio paesaggio bianco, un unico spazio espositivo articolato dalle rampe e dalle scale che mettono in comunicazione l'ingresso con il "crescent" una sorta di anfiteatro posto a a -4,5 m dal piano di campagna. Interessanti sono gli spetti tecnologici ed energetici del progetto, l'idea concorsuale di Future System, ovvero il grande cofano, a doppia curvatura, che cinge la casa dove è nato Enzo Ferrari senza sovrastarla in altezza e adagandosi in modo morbido nel terreno circostante ha portato immediatamente i progettisti a prendere in esame soluzioni strutturali che avessero le seguenti "parole d'ordine": ridotto spessore della struttura, funzionamento membranale, comportamento spaziale (in particolare in grado di inglobare la facciata nel sistema complessivo), eliminazione delle spinte legate all'effetto membrana tramite il basamento di fondazione, realizzato in calcestruzzo in cui sono stati inseriti cavi

di post tensione tipici della tecnologia del c.a.p. Il sistema strutturale è in prima approssimazione riconducibile ad una sequenza di archi, sempre più ribassati procedendo dalla facciata verso il retro. La soluzione ad arco (ovvero a membrana, ragionando spazialmente) rispetto alla soluzione a trave (ovvero a piastra, ragionando spazialmente) consente come è noto un omogeneo sfruttamento della sezione resistente, nonché spessore decisamente più ridotto.

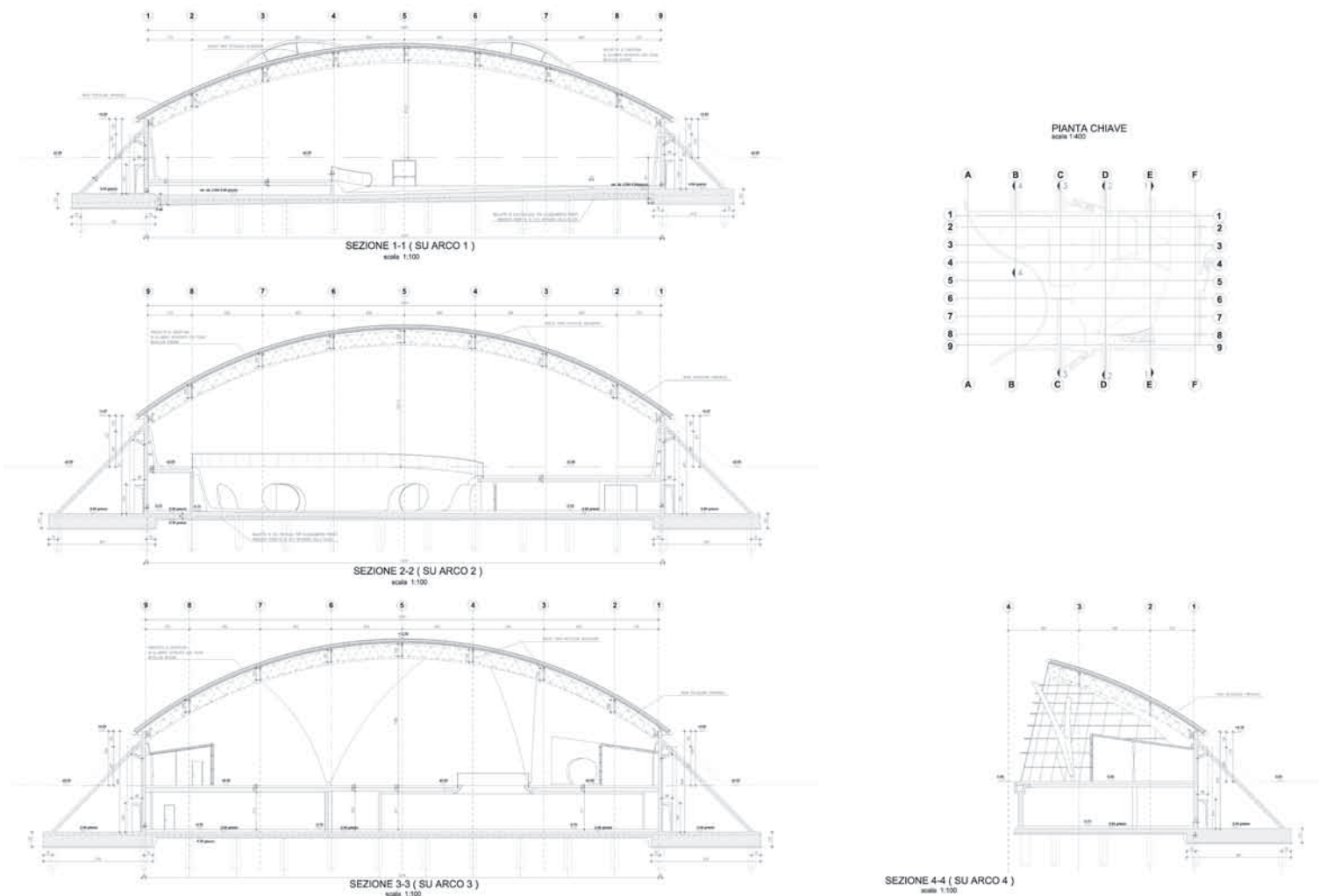
Il guscio di copertura, nel suo svilupparsi come sorta di volta a botte a curvatura sempre più marcata nell'avvicinarsi alla casa, sembra essere ammorbidito dall'introduzione sul bordo di un profilo sinuoso, che riproduce letteralmente "l'open hand". L'automobile sportiva si trasforma gradualmente in una mano che protettivamente cinge la casa officina del padre di Ferrari, dall'interno della galleria espositiva si coglie con forza "l'abbraccio" del nuovo edificio nei confronti di quello storico; pertanto la forma sinuosa e complessa e la massima trasparenza non sono in questo caso ossequi alla moda imperante del forme ardite e della trasparenza visiva portata agli estremi, ma esigenze progettuali.

2. Foto aerea del complesso
3. Piazza tra la Casa Natale e la Galleria Espositiva
4. Planimetria



3  
4





Tali esigenze sono state declinate tecnologicamente in una facciata vetrata geometricamente generata dalla intersezione di due coni e quindi con generatrici inclinate di 12,5 gradi rispetto alla verticale che, scorrendo lungo l'impronta di base, danno vita ad un involucro trasparente che alterna convessità e concavità, chiaramente percepite sia dall'interno che dall'esterno. Il sistema portante di facciata è di tipo tensostrutturale, basato su funi in acciaio inox di diametro 3,0 cm, fortemente pre-tensionate.

Il cofano giallo è certamente l'emblema del progetto, è quindi importante ricordare che Jan Kaplicky ha sempre fortemente voluto che tale elemento assumesse tutte le funzioni proprie di un cofano: proteggere il contenuto e quindi far defluire con semplicità e rapidità l'acqua piovana e la neve, presentare forma aerodinamica e quindi non opporsi con ostilità al vento ma piuttosto lasciarlo scorrere assecondandolo con la forma. Il progetto tecnologico si è quindi sviluppato nell'ambito di questi principi ispiratori, attento a realistiche analisi costi-benefici. Altro elemento che dal principio si è imposto come prioritario è l'impiego dell'alluminio, materiale ben noto e caro a Jan Kaplicky

grazie alle sue doti di leggerezza e durabilità nel tempo, anche in assenza di manutenzione.

Tra le varie soluzioni esaminate è apparsa di estremo interesse una tecnologia nata in ambito navale ed applicata al momento della progettazione unicamente per imbarcazioni veloci di modesta dimensione. Tale tecnologia prevede la realizzazione di scafi perfettamente lisci e "fluidodinamici" (e conseguentemente "aerodinamici") costituiti da lamelle di alluminio affiancate, maschiate, dotate di guarnizioni in epdm e collegate tramite morsetti. Nell'uso navale il sistema era integrato con protezioni superficiali e dettagli di nodo e di bordo non compatibili con i costi e con la applicazione su scala architettonica, caratterizzata da dimensioni e problematiche in buona parte diverse. Lo sforzo del team di progettazione è stato quello di trasformare profondamente una tecnologia nata in ambito navale in una tecnologia adatta ad un tetto vero e proprio, per di più di un grande museo.

L'ingegneria meccanica, il mondo industriale automobilistico sono divenute pertanto necessariamente suggestione, spunto, stimolo, guida, sfida; i principi di base, gli schemi a cui fare riferimento per definire le scelte ed effettuare i controlli, le

**5. Sezioni**  
**6. Copertura galleria espositiva**





6

tecnologie costruttive sono state attinte dall'eccellenza del mondo ingegneristico e della produzione edile.

Anche per quanto concerne gli aspetti energetici, energie rinnovabili, sono state preziose le suggestioni derivanti dalla tecnologia dell'automobile.

Il confort interno viene ottenuto tramite una stretta sinergia tra l'orientamento dell'edificio, le componenti impiantistiche, le diverse porzioni dell'involucro.

In particolare per la galleria espositiva assumono un ruolo climatico fondamentale il basamento interrato in c.a., dotato di intercapedine ventilata in funzione deumidificante, e l'involucro di copertura, molto leggero (circa 70 kg/mq di peso proprio considerando tutti gli strati) ma con elevati livelli di isolamento termico ed acustico (circa 0,22 W/mq K di isolamento termico, 42 dB di isolamento acustico). Le prese d'aria del cofano sono dotate di estrattori per la ventilazione naturale in configurazione free cooling.

Elemento climatico fondamentale dell'involucro è anche la facciata vetrata esposta a sud-ovest, con vetri neutri a basso fattore solare (FS=0,27), elevati isolamento termico ed acustico (1,4 W/mq

K di isolamento termico dei pannelli vetrati, 42 dB di isolamento acustico); le lamelle in alluminio estruso, citazione al radiatore dell'auto, costituiscono inoltre validi frangisole, in particolare nei pomeriggi estivi.

Durante il settembre 2011, che è stato un mese estremamente soleggiato e caldo, a vetrata ultimata e con il sistema radiante non attivato, gli operatori del cantiere hanno potuto constatare le gradevoli condizioni di temperatura interna: il basamento interrato costituisce la prima e diretta forma di energia rinnovabile di tipo geotermico; la facciata ed i lucernai garantiscono durante tutto l'anno illuminazione diurna di tipo diffuso, grazie anche al telo in pvc termoteso posto all'intradosso delle strutture in acciaio, con fughe di 10,0 cm per garantire la ventilazione. Durante la stagione invernale inoltre la facciata porta un contributo positivo in termini di apporto energetico solare.

Entrando nel merito della progettazione impiantistica, se ne riassumono i principi ispiratori:

- il "risparmio energetico", inteso non solo sotto il semplice e più immediato profilo tecnico economico ma anche come contributo al miglioramento ambientale;





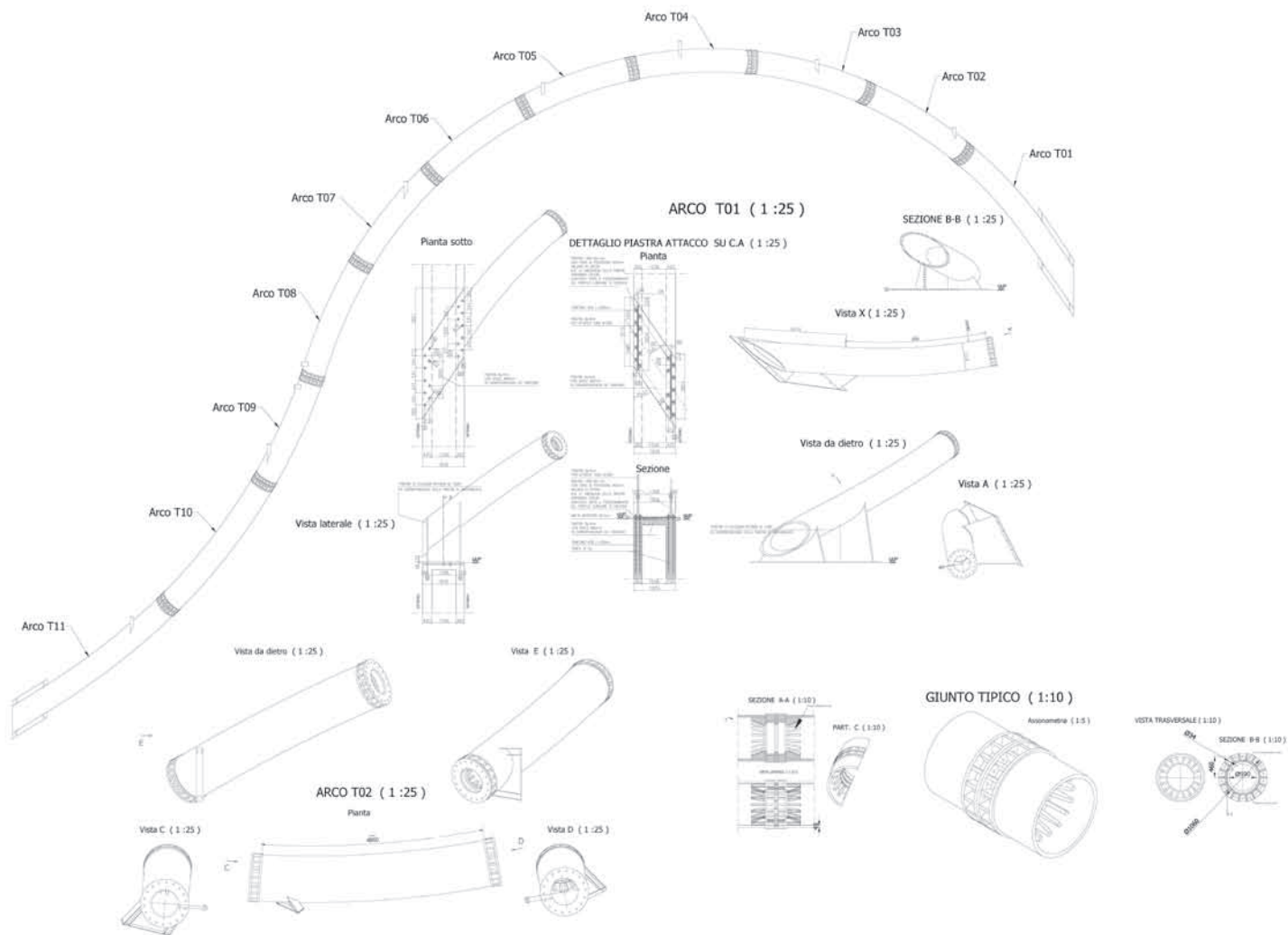
7



8



9



- l'utilizzo di sistemi di condizionamento basati prevalentemente sull'impiego di tecnologie del tipo ad "effetto radiante", in genere posizionati a pavimento;
- l'utilizzo di sistemi Geotermici a pompa di calore per l'alimentazione degli impianti a effetto radiante;
- la "attivazione delle masse" dell'edificio, in particolare del basamento interrato in c.a. della galleria espositiva;
- la piena utilizzazione invernale della energia termica derivante dal "guadagno solare" determinato dalle superfici vetrate, soprattutto la facciata di ingresso della galleria espositiva;
- l'utilizzo di "apparecchiature innovative" che determinano elevatissimi rendimenti di funzionamento e di recupero termico unitamente ad un ottimale controllo della "qualità del microclima";
- la conseguente minimizzazione delle dimensioni dei generatori di calore che comunque sono del tipo a "condensazione ad altissimo rendimento";
- un elevato grado di filtrazione ed un pre-

ciso controllo dello "stato igrometrico" ed in definitiva della "qualità dell'aria" circolante all'interno degli edifici;

- la ventilazione notturna estiva in configurazione "free cooling" al fine di smaltire l'accumulo indesiderato di energia termica nelle strutture, in tal senso vengono utilizzate le "prese d'aria" del cofano, munite di estrattori;
- un ottimale controllo dei flussi d'aria negli edifici che presentano "velocità dell'aria molto basse" praticamente inavvertibili dai fruitori;
- l'utilizzo di sistemi funzionanti con fluidi termovettori a temperature prossime a quelle ambientali e quindi con "bassi gradienti termici" ed alti rendimenti di trasferimento;
- La Galleria espositiva ha caratteristiche tali da ricadere in classe energetica A. ■

7. Particolare facciata di ingresso Galleria
8. Strutture in acciaio di Copertura
9. Sistema radiante a pavimento e montaggio facciata
10. Strutture in acciaio, dettagli costruttivi



# tecnopolo, reggio emilia

ANDREA OLIVA

Il Capannone 19 è una grande copertura: figurativamente e tipologicamente trova espressione nella forma dello spazio vuoto e confinato. Per rispettare la struttura gli ambienti sono suddivisi in moduli indipendenti, valorizzando lo spazio pubblico indoor.

Le Officine Reggiane sono una pietra miliare per la storia dell'industria della città di Reggio Emilia. Nascono nel 1904 producendo materiale ferroviario, durante la prima Guerra Mondiale si convertono in senso bellico producendo velivoli da guerra. Questo tipo di produzione, apprezzata ma temuta, fu causa del bombardamento alleato nel Gennaio 1944. Dopo la distruzione furono crisi, lotta di classe e licenziamento di massa a concludere la gloriosa storia delle Reggiane.

Nel patrimonio architettonico dell'area ex Reggiane persiste il concetto di mutamento: lavorazioni specialistiche e nuove filiere produttive hanno sempre sollecitato la dinamicità di ogni fabbricato sovrapponendo, accostando, suddividendo architettura e spazio circostante. Nel Capannone 19 era evidente la sovrapposizione fra reparti di fonderia e sbavatura: una basilica di ferro la cui navata centrale ha sempre contraddistinto lo spazio di movimentazione, prima con nastri trasportatori poi col carroponete, lasciando alle navate laterali le lavorazioni statiche, prima dei crogioli e poi dei torni. Questa architettura, come il resto dei capannoni, riconosce anche la geografia del fascio di binari che attraversava tutta l'area produttiva. Oggi il degrado più significativo delle Officine Reg-

Andrea Oliva, architetto /  
www.cittaarchitettura.it

## RIQUALIFICAZIONE ARCHITETTONICA E FUNZIONALE DEL CAPANNONE 19 DELL'AREA EX 'OFFICINE REGGIANE' IL TECNOPOLO PER LA RICERCA INDUSTRIALE

**LOCALIZZAZIONE**  
Reggio Emilia

**COMMITTENTE**  
Comune di Reggio Emilia  
Area Pianificazione  
Strategica  
Assessorato ai Progetti  
speciali, mobilità, Lavori  
pubblici

**PROGETTISTA**  
arch. Andrea Oliva

**COLLABORATORI  
PROGETTO  
ARCHITETTONICO**  
ing. Giacomo Fabbi  
arch. Luca Paroli  
arch. Marinella Soliani

**PROGETTO STRUTTURE  
IN LEGNO**  
ing. Marco Pio Lauriola -  
Timber Design

**PROGETTO STRUTTURE IN  
C.A. E ACCIAIO**  
ing. Leonardo Berni

**SISTEMA EDIFICIO-IMPIANTO  
E IMPIANTI ELETTRICI E  
SPECIALI**  
Studio Alfa S.r.l.

**CRONOLOGIA**  
Progettazione 2010 - 2011  
Realizzazione 2011 - 2013

**IMPRESE ESECUTRICI**  
- Reale Mario S.r.l.  
opere edilizie  
- Intec S.p.A.  
Impianti tecnologici  
- Sistem Costruzioni S.r.l.  
Strutture in legno  
- Lesko S.r.l.  
serramenti

**COSTO COMPLESSIVO  
DELL'OPERA**  
5.500.000,00 euro

**SITO WEB**  
www.tecnopolo-re.it  
www.cittaarchitettura.it

**FOTOGRAFIE**  
Kai-Uwe Schulte-Bunert

**RICONOSCIMENTI**  
- Menzione speciale Premio  
Internazionale "Domus  
Restauro e Conservazione"  
Fassa Bortolo 2013  
- 1° classificato Premio  
IQU - Innovazione e Qualità  
Urbana 2014  
Rigenerazione e recupero  
urbano | Sezione opere  
realizzate  
- 2° classificato Premio  
RIUSO 03 - 2014 RIGE-  
NERAZIONE URBANA  
SOSTENIBILE  
- Classificato nella rosa dei  
40 selezionati del European  
Union Prize for Contempo-  
rary Architecture 2015 -  
Mies van der Rohe Award



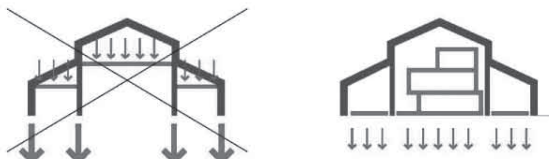




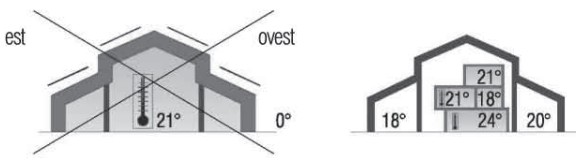
**ASPETTI STRUTTURALI**

4

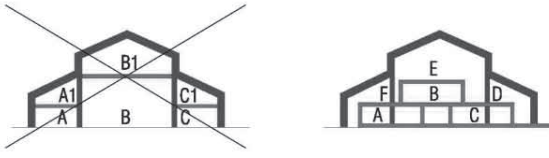
- 3. fase di cantiere: il fronte nord
- 4. concept
- 5. fase di cantiere: sequenza dei portali in acciaio
- 6. planimetria piano terra



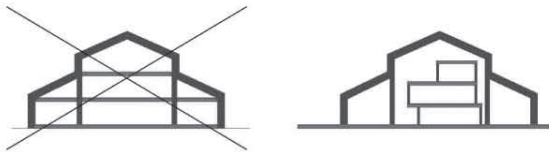
**COMFORT E SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE**



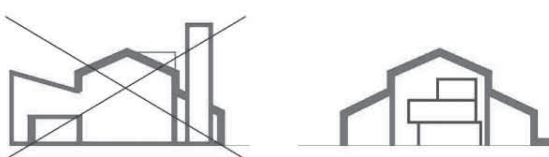
**FUNZIONALITÀ E FLESSIBILITÀ DEGLI SPAZI**



**QUALITÀ RELAZIONALE**



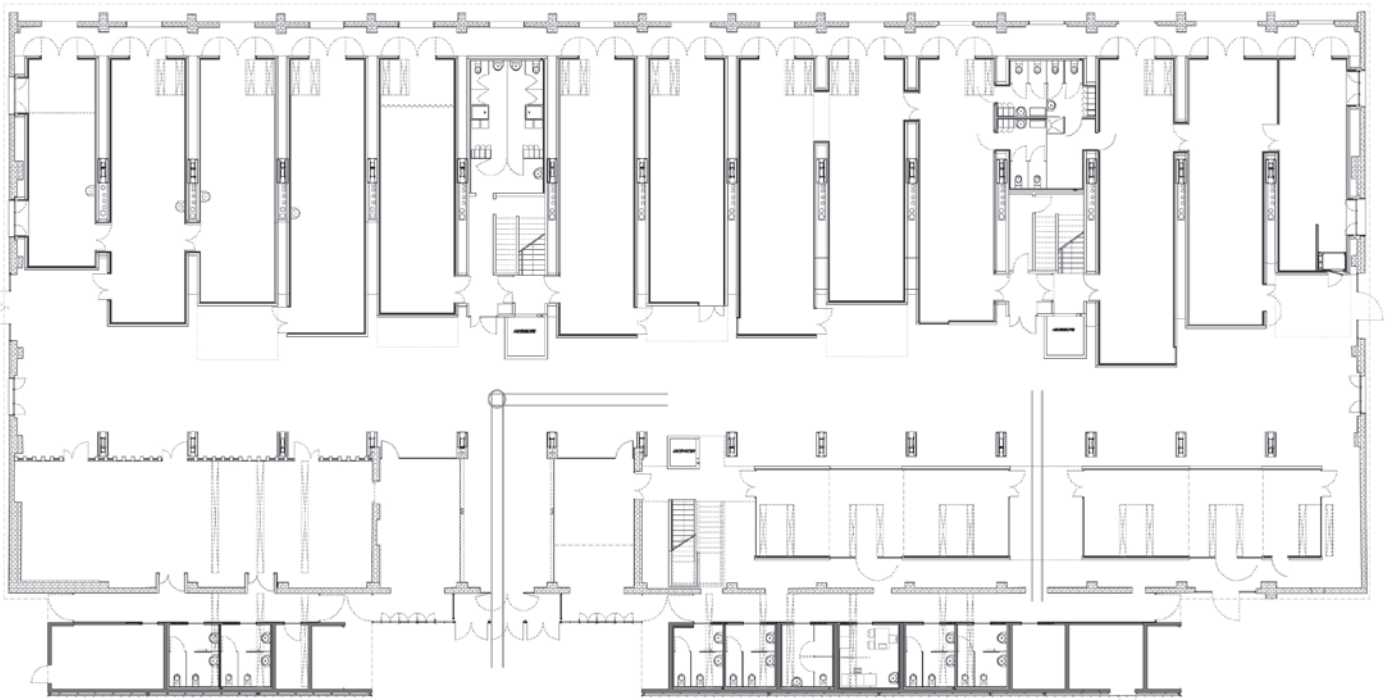
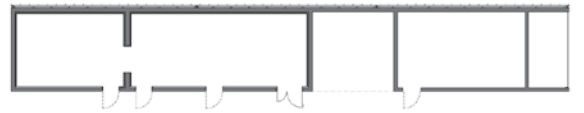
**MEMORIA**







5  
6





7

giane, oltre l'abbandono, è il silenzio. Il degrado apparente è la testimonianza da conservare mentre quello percepito è la mancanza della componente umana e dinamica del processo lavorativo: in tal senso, il Capannone è come la scena di un teatro abbandonato i cui spazi però sono ancora in grado di suscitare emozioni, scena immobile di un teatro d'aria in cui descrivere prospettive suggerite da binari, macchine e muri usurati da tempo, fatica e lavoro. Modificare la scena è sinonimo di alterazione di memoria e realtà, inquadrarne parti è invece sinonimo di valorizzazione delle testimonianze.

In questo contesto la vera innovazione progettuale sta nella conservazione integrale: restauro totale sia del manufatto sia dei residui di processi, macchine, scritte e imperfezioni.

Il progetto consiste in una grande copertura, le cui caratteristiche figurative e tipologiche trovano espressione soprattutto nella forma dello spazio vuoto e circoscritto. La reciprocità tra vuoto e pieno, elementi lineari e volumetrici, forma e funzione, induce a percepire sia le funzioni specialistiche (laboratori e uffici) sia le pareti originali del Capannone negli spazi pubblici (foyer, sala con-

ferenze, corridoi). Il rapporto di scala tra fabbrica e uomo è misurato dall'inserimento di volumi lignei che scandiscono la sequenza di laboratori e percorsi, articolati in galleria e allineati sul retro, configurando terrazze e percorsi per il lavoro interdisciplinare e sottolineando il rapporto tra forma e funzione.

Questa copertura è anche mediatrice della relazione tra fabbrica e contesto: appoggiandosi a terra come un manto, racchiude l'articolazione volumetrica del nuovo rispettando però la sagoma storica delle fronti, sulle quali sono stati recuperati i murales dell'artista Blu.

All'esterno, la collocazione di questi volumi serventi trova coerenza formale nella tipologia basilicale, da un lato in accostamento, dall'altro in giustapposizione: sintatticamente, sono subordinati all'architettura storica da astrazione formale e materia. Infatti, l'uso del calcestruzzo sabbiato li trasforma in monoliti astratti, lasciando all'archeologia industriale l'unico ruolo di testimonianza tecnologica, artigianale e manifatturiera.

All'interno, foyer e sala riunioni sono ricavati con separazioni trasparenti e opache. Gli impianti, come residui del processo industriale, ricalcano le

- 7. "corridoio urbano"
- 8. parete esterna sala conferenze: artigianato e provvisorietà
- 9. sequenza dei volumi dalla promenade interna





8  
9







10  
11





12

10. fronte sud:  
giustapposizione  
dell'ampliamento dei  
locali tecnici  
11. terzo prospetto:  
l'allineamento  
volumetrico e figurativo  
del manto di copertura  
12. fronte ovest: l'ingresso

geografie dei percorsi meccanici riutilizzando passaggi e forometrie. Gli spazi ad alta tecnologia dei laboratori sono realizzati mediante composizione di blocchi in legno: ancora, astrazione formale e uso di materiale naturale conferiscono all'architettura valore materico, non alterando la sintassi costruttiva del Capannone 19.

Una componente fondamentale per un luogo in cui si sviluppa ricerca è la relazione.

Forma e funzione evidenziano la qualità relazionale grazie alla dinamicità di volumi e spazi e al contatto costante con la memoria: l'ambiente si comprime e si dilata in una sequenza di spazi aperti, semichiusi e passaggi che stabiliscono relazioni tra passato e futuro, interno ed esterno, edificio e paesaggio, spazio privato e pubblico. La macchina funzionale è una soglia a diverse scale: nell'open-space di tipo urbano, richiamando le frontalità su strada, sulle terrazze di tipo pertinenziale, regolando le condizioni di vicinato tra laboratori.

Nel Tecnopolo, l'architettura storica circonda come un monumento lo spazio relazionale, custodendo i significati di storia e memoria, lasciando ai nuovi volumi il ruolo dinamico di organizzare e sollecitare le relazioni, e assegnando all'edificio nel

suo complesso il significato più ampio di edificio pubblico, caposaldo urbano, spazio per la città, nonostante la funzione specialistica.

#### CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'approccio progettuale, come un modello da applicarsi a tutta l'area, valorizza le archeologie industriali attraverso il restauro e il recupero conservativo del fabbricato industriale, collocando le nuove funzioni all'interno di nuovi edifici indipendenti e autonomi.

Se da un lato l'edificio industriale funge da collettore delle singole attività in un unico spazio pubblico, dall'altro l'edificio "inserito" funziona come una macchina architettonica sostenibile. ■

# il razionalismo è in attivo

VITTORINO BELPOLITI

Il Gruppo Tozzi, azienda leader nel settore della progettazione, produzione e installazione di impianti elettrici, strumentazioni e centrali di produzione di energia da fonte rinnovabile, ha recentemente completato un importante intervento di riqualificazione e ampliamento della sua sede direzionale di Mezzano (RA), finalizzato non solo al soddisfacimento dei nuovi requisiti, ma anche al restyling dell'azienda, che immancabilmente passa per l'immagine del suo quartier generale.

Nel 2010 il colosso energetico ha affidato l'incarico dell'ambizioso progetto a Nuovostudio Architettura e Territorio, firma di architettura con sede a Ravenna. Progetto che ha visto il termine dei lavori nel 2014.

Il lotto di progetto, collocato in prossimità della ferrovia, è stato oggetto di una progettazione integrata con la limitrofa area di espansione, a destinazione residenziale, che include la realizzazione di un parco di uso pubblico di oltre tre ettari. La limitrofa presenza del fiume Lamone, di grande rilevanza ambientale oltre che storico-testimoniale, è divenuta elemento determinante nella definizione del progetto del verde, condotto dallo studio di architettura e paesaggio Daniela Moderini, condizionando la modellazione topografica, la composizione degli elementi vegetativi e la scelta delle specie arboree ed arbustive.

Il progetto di ammodernamento della sede Tozzi Sud ha previsto il recupero e la riprogettazione

Vittorino Belpoliti  
Architetto, Ph.D.  
Professore a contratto di  
Progettazione Ambientale  
Centro Ricerche  
Architettura>Energia,  
Dipartimento di Architettura -  
Università degli Studi di Ferrara

## RESTYLING E AMPLIAMENTO DELLA SEDE DEL GRUPPO TOZZI A RAVENNA TRA RILETTURA FORMALE E INNOVAZIONE TECNOLOGICA

|   |   |   |   |
|---|---|---|---|
| <b>LOCALIZZAZIONE</b><br>Mezzano (RA)   | <b>DIREZIONE LAVORI</b><br>NUOVOSTUDIO Architettura<br>e Territorio - Ravenna<br>Emilio Rambelli<br>Gianluca Bonini<br>con<br>Stefania Bertozzi<br>Giovanni Mecozzi | <b>DIREZIONE TECNICA</b><br>TOZZI INDUSTRIES srl<br>Alberto Pezzi                               | <b>DATI DIMENSIONALI</b><br>Superficie Fondiaria -<br>18.300 m2<br>Superficie a verde - 7700<br>m2<br>Posti auto complessivi -<br>190   |
| <b>COMMITTENTE</b><br>TOZZI INDUSTRIES srl  |   | <b>FOTOGRAFIE</b><br>Alessandra Chemollo -<br>Venezia   |   |
| <b>DESTINAZIONE</b><br>Direzionale  |   | <b>CRONOLOGIA</b><br>2010 affidamento incarico<br>2011 inizio lavori<br>2014 ultimazione lavori | Edificio A - Direzionale<br>preesistente (oggetto di<br>restyling) m2 2862<br>Edificio B - Direzionale<br>(nuova costruzione) m2<br>3' 300<br>Edificio C - Depositi e<br>laboratori di ricerca (nuova<br>costruzione) m2 5747 |
| <b>PROGETTO</b><br>NUOVOSTUDIO Architettura<br>e Territorio - Ravenna<br>Emilio Rambelli<br>Gianluca Bonini<br>con<br>Stefania Bertozzi<br>Giovanni Mecozzi | <b>PAESAGGIO</b><br>Daniela Moderini, Venezia<br>Strutture<br>SERMONESI & PARTNERS<br>- Ravenna   |   | <b>COSTO COMPLESSIVO</b><br>15.000.000 euro   |
|   | <b>IMPRESA</b><br>ACMAR S.p.A - Ravenna<br>Venturini Srl - Lugo (RA)  |   |   |





1

2



1. La nuova sede  
direzionale della Tozzi  
Industries srl. Fianco con  
l'innesto dello skywalk  
di collegamento con il  
fabbricato esistente  
2. Prospetto sud-ovest  
dell'intero complesso  
uffici/laboratori della Tozzi  
Industries srl



3

3. La nuova sede  
direzionale della Tozzi  
Industries srl



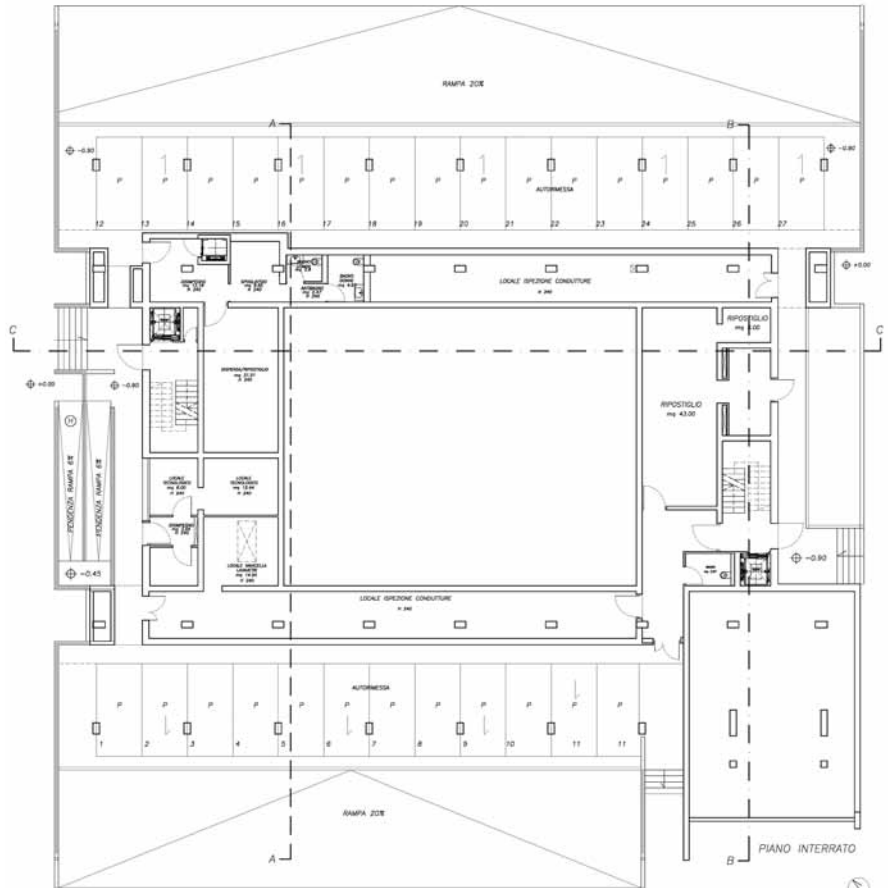
4

4. Vista sul retro della  
pensilina di accesso alla  
nuova sede direzionale  
della Tozzi Industries srl

5. Piante dei livelli della  
nuova sede direzionale

6. Lo skywalk di  
collegamento tra la nuova  
sede e quella esistente

5





6

dell'edificio direzionale esistente, e la realizzazione di due nuovi fabbricati destinati a uffici, laboratori e depositi.

L'edificio esistente, fortemente connotato da un pregevole carattere neorazionalista, è costituito da una palazzina di tre piani progettata nei primi anni '70 dall'ingegnere Clio Antonellini. La tendenza architettonica del periodo in cui il manufatto fu eretto si rilegge in alcuni tratti distintivi che ne caratterizzano la complessità tipologica e morfologica. La possente struttura "a telaio" in cemento armato, aspetto ereditato dal razionalismo più puro e che oggi domina la scena dell'architettura industriale, è qui denunciata con precise velleità compositive: l'arretramento dei tamponamenti non è solo una soluzione tecnica complementare al sistema di pilastri e travi in cemento armato, ma una chiara scelta di denunciare come struttura e chiusura dell'edificio siano su due distinti piani nello spazio. Questa caratteristica morfologica e tecnologica è altresì rafforzata dalla (volutamente) ingombrante presenza dei diaframmi orizzontali che si intersecano ai riquadri definiti dal telaio strutturale e che, come palpebre di un occhio, proteggono

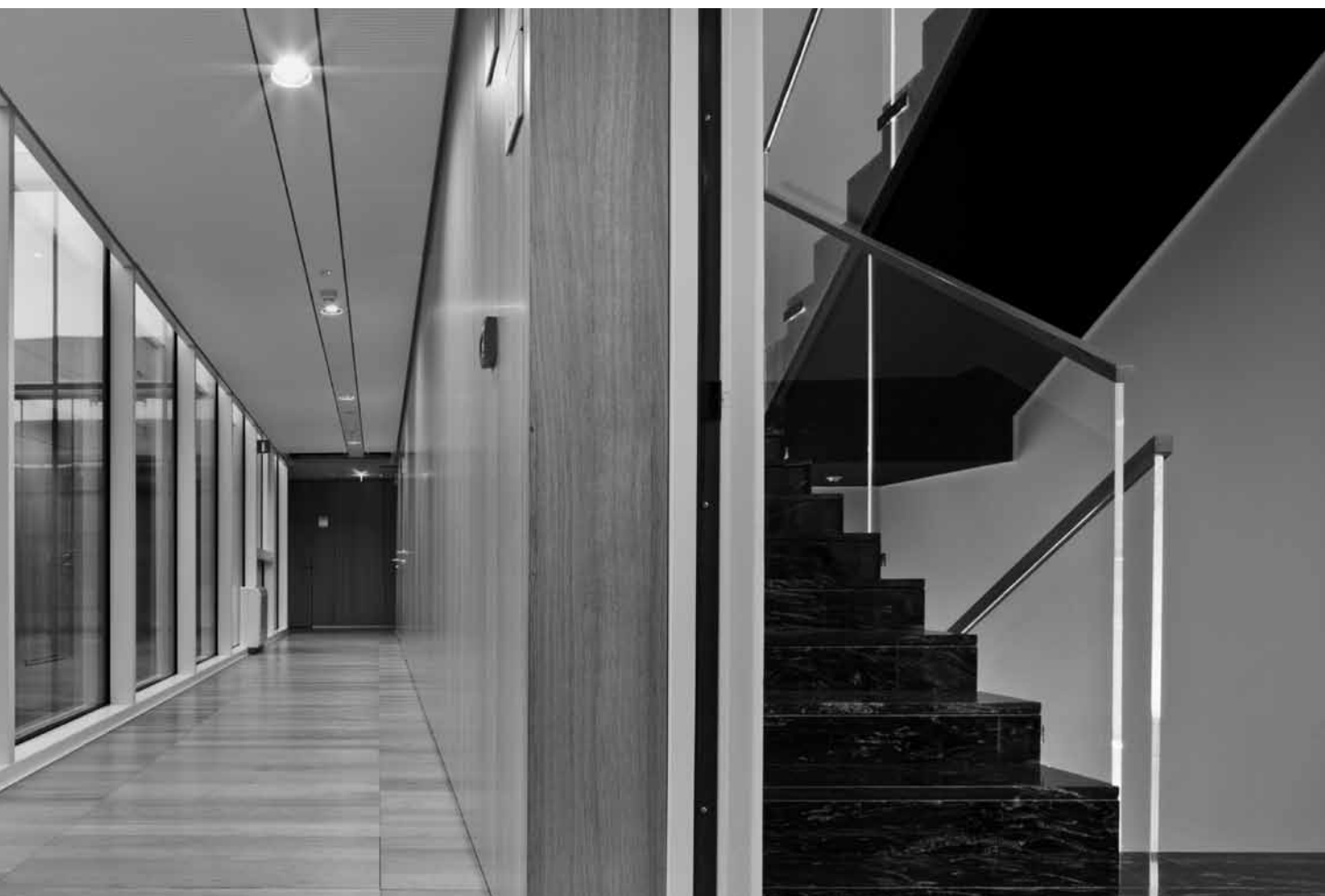
le finestre regolando la qualità dell'illuminazione naturale negli ambienti.

Tra gli altri elementi che maggiormente caratterizzano la conformazione dell'edificio esistente hanno assunto grande rilevanza la geometria dell'ingresso principale, denunciato dalla pensilina a sbalzo, e la grande corte interna. Questi tratti architettonici peculiari del fabbricato esistente sono stati, innanzi tutto, oggetto di un restyling attento a sottolinearne l'importanza, secondariamente hanno fornito gli spunti compositivi e le linee guida per la progettazione dei nuovi edifici.

La nuova sede direzionale è stata pensata per diventare il raccordo fra il fabbricato destinato a laboratori e depositi e la sede esistente, ed è connessa a questa attraverso uno skywalk, in acciaio e vetro, che mantiene intatta l'indipendenza morfologica dei due corpi, specialmente in favore di quello esistente.

La nuova costruzione assume i caratteri principali di quella preesistente rileggendoli in chiave contemporanea. L'edificio è composto da due corpi paralleli di quattro piani, che ospitano gli ambienti principali dell'azienda (uffici, sale





7

riunioni, sala conferenze), tra loro collegati da due elementi trasversali che invece accolgono i servizi e il blocco di distribuzione verticale. Tale conformazione progettuale ripropone il tema della corte interna, ponendosi in continuità con la tendenza tipologica del fabbricato originale.

Al contrario, invece, l'esposizione prevalente est-ovest del fabbricato esistente è negata nella progettazione dei due corpi principali del nuovo fabbricato, appunto con affaccio nord-sud, per garantire una migliore qualità degli ambienti interni secondo le più recenti pratiche di progettazione ambientale. Inoltre, la percezione massiva dei materiali tipici dell'architettura razionalista (cemento armato e vetro), che è parte integrante del messaggio architettonico nell'edificio anni '70, si allevia nella nuova sede grazie alla "smaterializzazione" del basamento dell'edificio (il seminterrato che ospita autorimesse e locali tecnici), arretrato e finito con colorazione scura, per cui il volume soprastante appare flottante.

Le strategie ambientali passive che hanno guidato la progettazione dell'edificio, sono altresì alimentate dalla rilettura del diaframma solare. Le estese facciate trasparenti che

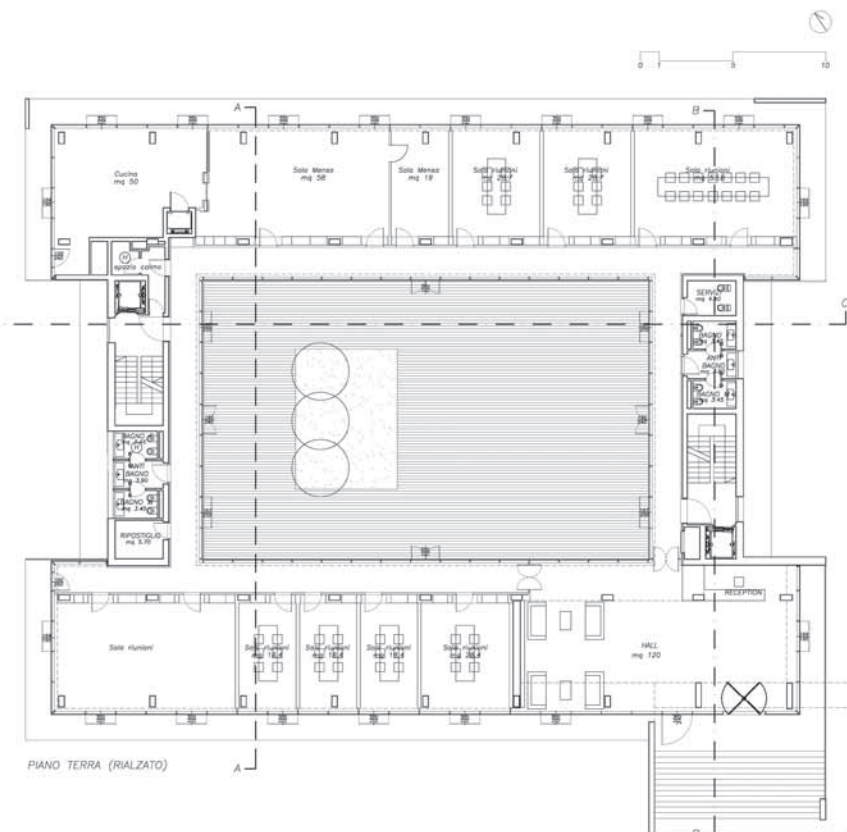
caratterizzano il progetto sono protette dal telaio in aggetto naturalmente generato dal loro stesso arretramento, similmente a quanto succedeva nel fabbricato esistente. I profondi sporti garantiscono il comfort nelle diverse stagioni dell'anno: in estate la luce del sole, con inclinazione maggiormente zenitale nelle ore più calde della giornata, viene schermata, mentre in inverno, quando è più inclinata e radente, penetra attraverso le grandi vetrate e contribuisce a riscaldare l'edificio, massimizzando il guadagno termico solare e migliorandone al contempo le prestazioni in termini di comfort e di risparmio energetico.

Anche gli interni ripresentano, in chiave contemporanea, l'essenzialità di forme e materiali di tendenza razionalista: così le estese vetrate fanno da cornice alla hall di ingresso a doppio volume e agli uffici, separati tra loro da pareti attrezzate in legno di rovere.

Il blocco che ospita le attività artigianali, i laboratori di ricerca e l'area deposito è posto, nell'area, in continuità con i due precedenti. L'edificio completa il complesso direzionale e si presenta esternamente (prospetto sud-ovest,



8  
9



- 7. Interni della nuova sede direzionale
- 8. La hall d'ingresso della nuova sede direzionale
- 9. Piante dei livelli della nuova sede direzionale







10. Sezione di dettaglio tecnologico del nuovo fabbricato direzionale  
11. Vista serale del fronte di accesso (sud-ovest) del nuovo edificio a uffici  
12. Vista notturna della corte interna della nuova sede direzionale

lungo la ferrovia) come un grande parallelepipedo di cui non si percepisce la ripartizione interna in piani ma che dichiara la presenza del Gruppo Tozzi diventando, esso stesso, l'insegna dell'azienda.

Il fabbricato è realizzato con la tecnologia della prefabbricazione pesante, ancora una volta un'esperienza nata all'inizio del Novecento e già oggetto di ricerca e applicazione dal primo dopoguerra fino agli anni '70, qui messa in pratica in modo semplice ma elegante, e realizzata con grande attenzione per il dettaglio tecnologico.

Il visibile lavoro di restyling dell'architettura esistente e di ampliamento "in stile" della sede Tozzi, accompagnato dall'attenzione per le strategie passive di risparmio energetico, è completato dall'integrazione di invisibili tecnologie attive di ultima generazione.

L'intero apparato impiantistico è assistito da un sistema di domotica, con lo scopo di migliorare le condizioni di fruibilità degli edifici incrementando i livelli di comfort ambientale, sicurezza, benessere e risparmio energetico. Il sistema consente di ottimizzare la gestione dell'illuminazione integrando il controllo automatico dei sistemi di accensione graduale dei corpi illuminanti

con l'azionamento degli elementi oscuranti. Inoltre, permette una migliore termoregolazione degli ambienti in base alla loro funzione d'uso con attivazione/disattivazione in funzione della presenza delle persone e di orari programmabili. Infine, il complesso apparato di sensori gestisce il livello di temperatura, umidità e concentrazione di CO<sub>2</sub> negli uffici, agevolando l'attività lavorativa degli occupanti. ■

12

# centro parrocchiale, reggio emilia

IOTTI+PAVARANI ARCHITETTI

La Parrocchia di Regina Pacis ha maturato negli anni l'esigenza di dotarsi di nuovi spazi di incontro e catechesi; l'opportunità di utilizzare l'area precedentemente occupata dal cinema Capitol ha reso possibile immaginare un totale ripensamento delle strutture a disposizione, con il rinnovamento e l'adeguamento della casa parrocchiale esistente e la realizzazione di un ampliamento, capace di ospitare un'aula polivalente, aule per il catechismo e ambienti di servizio per le attività parrocchiali.

Il progetto del nuovo Centro Parrocchiale cerca di trasmettere, mediante i mezzi propri dell'architettura, ciò che per la comunità di Regina Pacis rappresenta questa nuova opera: un luogo dell'incontro, dell'integrazione e dell'accoglienza.

Nuovo centro che si connota come opera di sostituzione e di innesto: esso si colloca sul sedime

dell'edificio del cinema, senza ulteriore occupazione di suolo ineditato quindi, con l'obiettivo di riscoprire e rifondare quel luogo, cercando di mantenere ed ampliare le funzioni di aggregazione sociale e di offerta culturale già cresciute con l'esperienza del Capitol, ma adottando strategie di inserimento, distributive, formali e materiche capaci di "risuonare" in sintonia con il contorno (in contrapposizione al volume precedente, piuttosto autonomo e "sordo" al contesto).

Il progetto ha infatti perseguito l'obiettivo di un'architettura essenziale, sobria e sensibile, capace di integrarsi fortemente con l'esistente, e al contempo di generare un luogo – il luogo dell'incontro – e affermare la propria presenza nel contesto urbano. Operazione primaria del progetto l'articolazione di una corte tra l'abside della chiesa e il nuovo edifi-

www.iotti-pavarani.com

## CENTRO PARROCCHIALE REGINA PACIS

### LOCALIZZAZIONE

Via Gorizia, Reggio Emilia

### PROGETTO STRUTTURE

ing. Sarah Trussardi

### IMPIANTO ELETTRICO

Elettrica 2s

### DATI DIMENSIONALI

Superficie ampliamento

980 mq

superficie ristrutturazione

720 mq

superficie aree esterne

1.930 mq.

### COMMITTENTE

Parrocchia di Maria Regina

della Pace, Reggio Emilia

Don Riccardo Camellini,

Parroco

Diocesi di Reggio Emilia

e Guastalla, Ufficio beni

culturali - Nuova edilizia

Mons. Tiziano Ghirelli

### PROGETTO IMP. TERMO

MECCANICI

ing. Giancarlo Manghi

### ILLUMINAZIONE

Cacciavillani

### FOTOGRAFIE

Saverio Cantoni

### PROGETTO IMPIANTI

ELETRICI

Studio Athena

IMPRESA DI COSTRUZIONI

TE.CA società consortile tra

TECTON e COOPERATIVA

CATTOLICA COSTRUZIONI

### CRONOLOGIA

concorso di progettazione

ad inviti (1° premio) 2007

Progettazione 2010-11

1° stralcio - nuovo edificio

2012-13

2° stralcio -

Ristrutturazione 2014

### ESPOSIZIONE:

14. Biennale di Venezia,

Mostra Internazionale di

Architettura

Padiglione Italia, "Innesti/

Grafting"

### PROGETTO

ARCHITETTONICO E DL:

Iotti + Pavarani Architetti

arch. Paolo Iotti

arch. Marco Pavarani

### IMPIANTI

TERMOMECCANICI

Torreggiani & C. s.p.a



1

**1. La corte di ingresso al  
Centro Parrocchiale**





2

cio, spazio aperto di filtro che valorizza la presenza dell'abside e ne definisce un ambito di "rispetto", nonché ingresso diretto al Centro e luogo di incontro, di gioco e sfogo all'esterno per le attività ospitate nella sala polivalente. Essa si conforma come una sorta di sagrato, in affaccio sulla strada ma protetto, che il nuovo ampliamento vuole definire ed incorporare.

Il nuovo edificio si qualifica come un intervento contemporaneo, che vuole tuttavia instaurare uno stretto dialogo con gli edifici della Chiesa e della canonica, per favorire una lettura unitaria di tutto il complesso.

Edificio che si confronta quindi col tema del sacro, della compostezza del luogo, ma che vuole anche avere risvolti più "domestici", di ambiente accogliente e familiare. Il carattere della nuova struttura cerca quindi un punto di equilibrio tra queste polarità.

Si è sviluppato un progetto di edificio "murario", massivo, quasi severo, che prevede geometrie essenziali ma sensibili: nell'aggancio con il corpo della casa parrocchiale, nel profilo a crescere della copertura, nei flessi che rendono più aggraziato l'abbraccio della corte centrale e generano un pic-

colo spazio porticato.

A questi effetti contribuisce in modo rilevante la scelta dei materiali: le murature in tavelle sottili di laterizio chiaro con fughe alte e di medesimo colore oca-terra, perseguono la continuità cromatica con il rivestimento della chiesa, presentando tuttavia una texture più uniforme e vibrante. La severità del complesso è poi stemperata dal gioco di materiali e di innesti: per le parti basamentali è stato previsto l'uso di un laterizio scuro, in continuità con le vetrate, capace di "staccare" da terra ed enfatizzare il volume che affaccia su strada e al contempo generare una continuità formale col basamento dell'edificio esistente sul fronte in affaccio sul cortile coi campi sportivi.

Le ampie superfici vetrate (opportunamente schermate) si alternano poi alle masse murarie sia al piano terra che al primo livello e concorrono a rendere evidente l'apertura e il senso di accoglienza del nuovo centro parrocchiale, oltretutto ad assicurare ambienti interni molto luminosi.

Il rapporto diretto tra ambienti interni e spazio esterno costituisce infatti un contrappunto di "leggerezza", che dona ariosità allo spazio: nello sfogo diretto dell'atrio e della sala polivalente sugli spazi

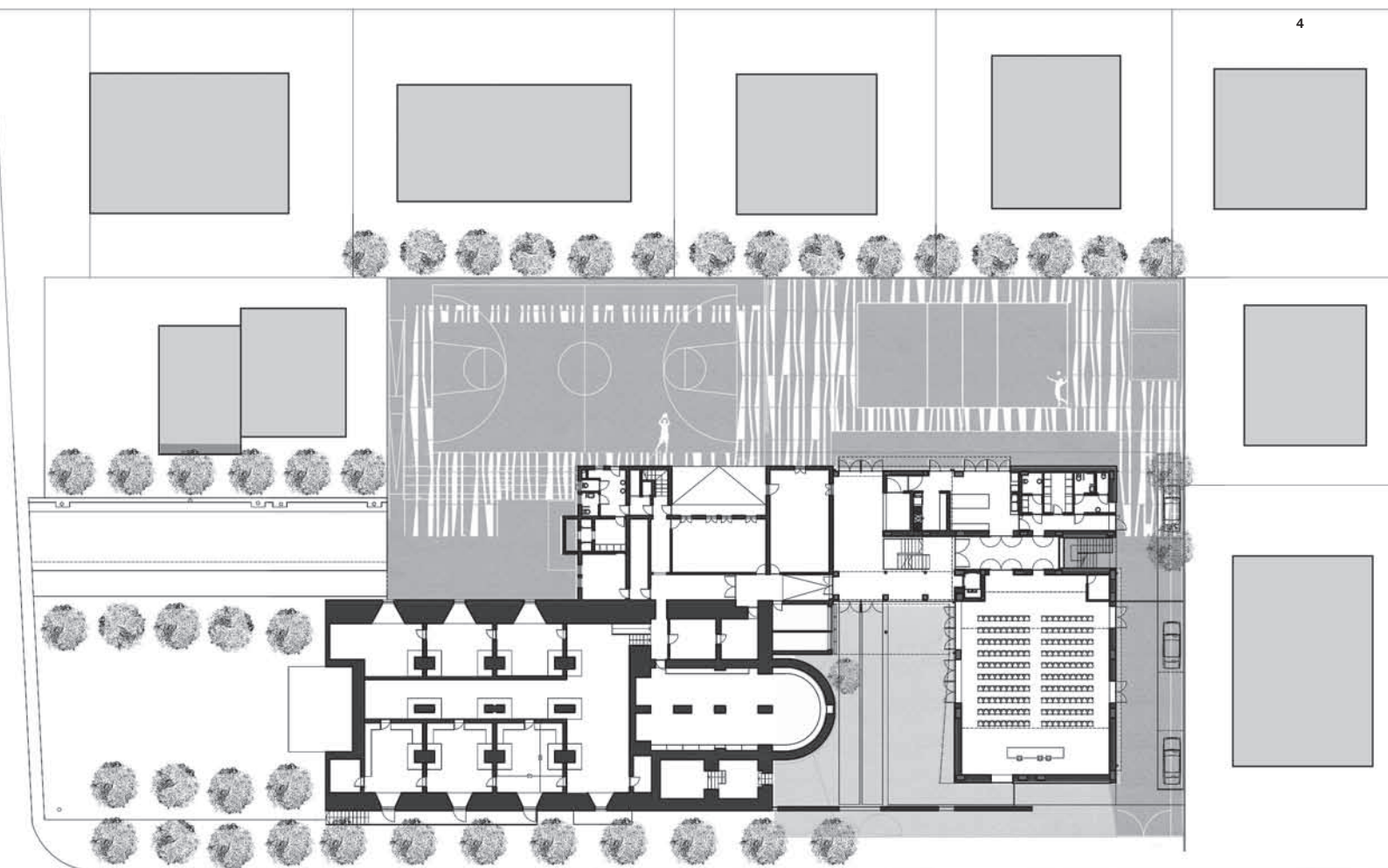
**2.**La corte di ingresso e il rapporto con l'abside della Chiesa

**3.**Particolare del fronte ovest aperto sui campi gioco

**4.**Planimetria generale del piano terra



3



4





5



6



7



8





9

**5. Interno dell'atrio (a doppia altezza) passante tra la corte esterna e i campi gioco**

**6. Prospetto Est, lato che si relaziona con la Chiesa**

**7. Sezione/Prospetto Sud, sull'atrio passante**

**8. Prospetto Ovest, lato che si relaziona con la canonica**

**9. Interno, i percorsi di collegamento tra l'edificio esistente e le nuove aule**

aperti, nella permeabilità visiva delle sale al primo piano verso il corpo dell'abside a sud e verso i campi sportivi a ovest.

Il nuovo edificio è a due livelli, con un corpo di collegamento più basso in adiacenza alla casa parrocchiale.

L'atrio – ambiente a doppia altezza affacciato sulla corte e sullo spazio retrostante – costituisce il nodo distributivo del complesso, raccordando gli ambienti alle quote della casa parrocchiale esistente e consentendo quindi la perfetta integrazione funzionale del nuovo edificio con gli ambienti già attualmente utilizzati.

Sull'atrio si aprono poi gli spazi più al servizio della comunità, come il circolo, l'oratorio per i giovani, gli ambienti della cucina.

La sala polivalente è dimensionata per accogliere fino a 150 persone sedute ed è attrezzata per ospitare manifestazioni, cene, serate di teatro... sala accessibile dall'atrio o anche dall'esterno, a consentirne una massima flessibilità d'uso.

Il primo livello dell'edificio si articola su due quote: quella più bassa, in continuità con il percorso di collegamento con la vecchia struttura, ospita una prima sala (l'aula "Buon Pastore"); mentre un'al-

tra rampa di scale serve lo spazio principale composto delle altre aule di catechismo e di incontro (con dimensioni dai 20 mq ai 60 mq).

Lo stesso cortile sul lato ovest è stato rinnovato nell'ottica di ottenere una maggiore flessibilità: rimarrà unitario nel caso di avvenimenti aggreganti quali il grest, la sagra, spettacoli... e frazionabile con uso campi gioco (basket, calcetto, pallavolo). Al posto di un muro, una gradinata per spettatori ne ridefinisce il confine col cortile di accesso alla Canonica, completando così una "ricucitura" che ha agito integralmente su tutti i fronti del complesso parrocchiale e che ha perseguito la massima integrazione fisica e percettiva dei percorsi e degli spazi per le attività legate alla vita della comunità. ■

# ordinario contemporaneo

GIORGIO TEGGI

Il paesaggio della contemporaneità ci presenta un orizzonte urbano insieme uniforme e frammentato risultato di automatismi procedurali e pratiche urbanistiche tradizionalmente estranee alla qualità dell'insieme realizzato, comunque considerato. La città della crisi economica non ha prodotto soluzioni costruttive, tipologiche, morfologiche, sociali da contrapporre alla ridotta capacità di intervento dei soggetti privati e pubblici se si eccettuano le esperienze nel campo della sostenibilità e della bioarchitettura. La trascuratezza dovuta alla mancanza di interventi manutentori delle aree pubbliche, strade, parchi si manifesta nella impossibilità di attuare la manutenzione urbanistica generale alla riduzione degli interventi si accompagna l'aumento della trascuratezza per il suolo urbano e le modificazioni in atto. Le opere a raso, la qualità del

suolo, l'attenzione al parterre delle aree costruite sono temi di architettura anche se non contemplano l'edificazione di nuovi edifici. Il vero tema nuovo è reinterpretare il progetto di architettura come operazione salvifica dei luoghi facendo con meno. I tre progetti che si presentano sono opera di INOUT architettura e si riferiscono a tematiche apparentemente marginali, interpretate tuttavia dai progettisti come occasioni per ottimizzare metodi, risorse e strategie di ideazione di luoghi.

ACTUS è il progetto dello spazio aperto pertinente a una residenza esistente e parte da un'attenta lettura del contesto agricolo in cui si inserisce. In particolare i limiti dell'area di intervento ricalcano un'antica strutturazione del territorio: la centuriazione romana, visibilmente riconoscibile dalle ortofoto del sito. Su questi segni storici

Giorgio Teggi, architetto, professore di progettazione architettonica presso il Liceo Artistico "G. Chierici" di Reggio Emilia

## PARCO ZARDI

LOCALIZZAZIONE  
Copparo (FE)

COMMITTENTE  
Comune di Copparo (FE)

PROGETTISTI  
INOUT architettura

ANNO  
2011

## GRISÙ

LOCALIZZAZIONE  
Ferrara

COMMITTENTE  
Associazione Grisù

PROGETTISTI  
INOUT architettura

ANNO  
2012

## ACTUS

LOCALIZZAZIONE  
Casa privata

COMMITTENTE  
Privato

PROGETTISTI  
INOUT architettura  
SABL (Studio Associato  
Bergonzoni Lambert)

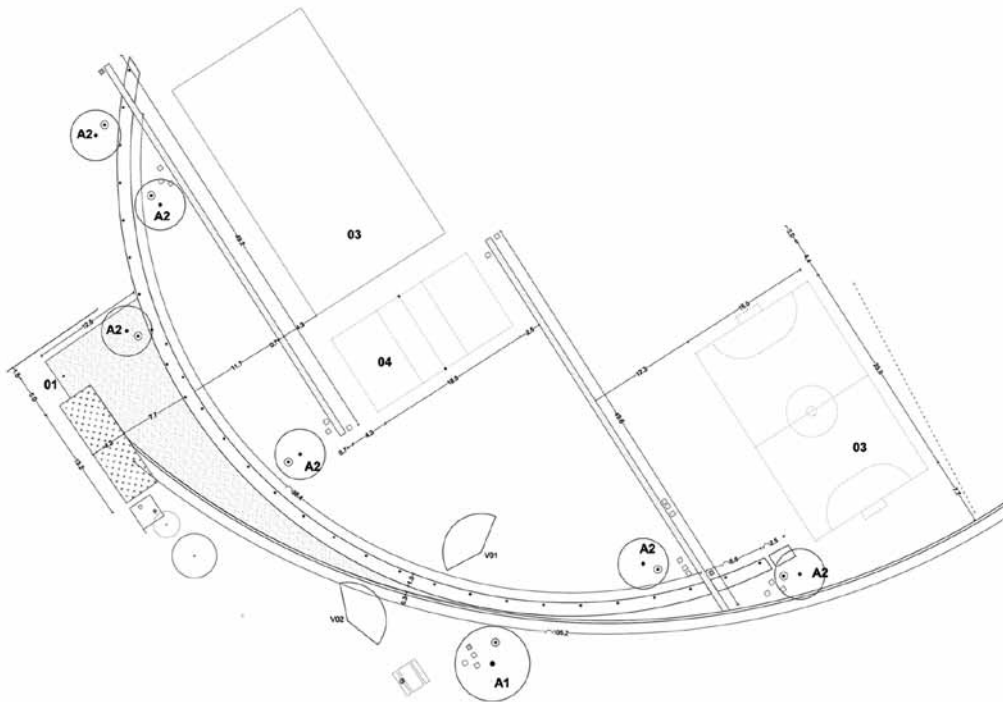
ANNO  
2009



1

2

1. Parco Zardi, particolare  
2. Parco Zardi, planimetria







3

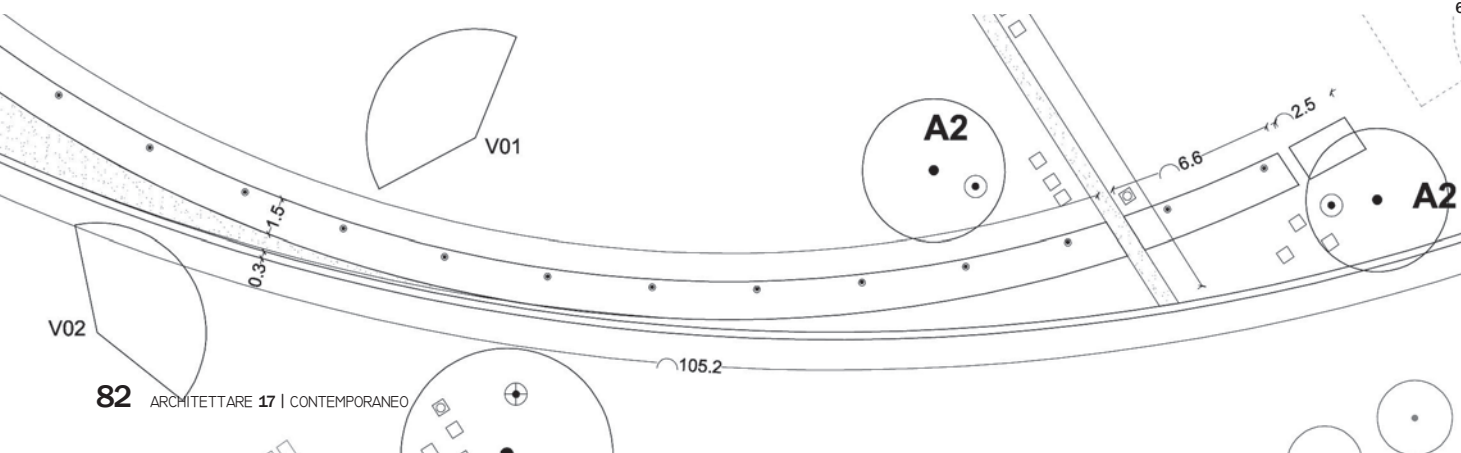


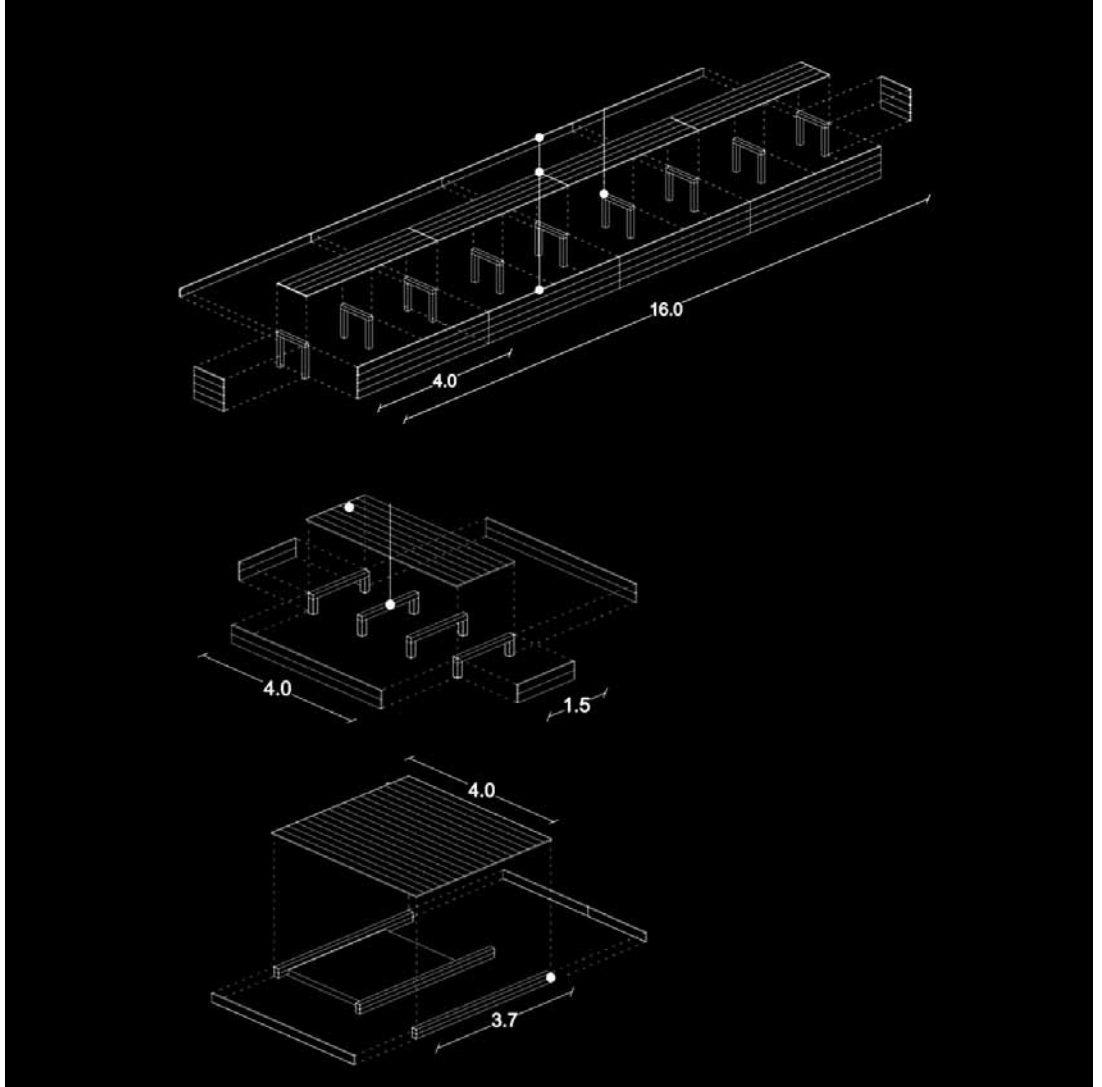
4

5



6





- 3. Parco Zardi, particolare
- 4. Parco Zardi, notte
- 5. Parco Zardi, particolare
- 6. Parco Zardi, planimetria esecutiva
- 7. Spazio Grisù, elementi in legno

viene a costruirsi l'intero impalcato progettuale, attraverso un costante dialogo tra il nuovo e la storia del territorio. L'antico schema urbanistico, assunto quale ossatura delle intenzioni progettuali, dà ritmo all'intera strutturazione e articolazione degli spazi, permettendo l'evocazione di una vecchia unità di misura: l'actus. Quest'ultimo trova concretizzazione materica, attraverso l'utilizzo di mattoni di scarto, in un elemento verticale tridimensionale con la duplice funzione di limite e misura. Quale limite segna l'accesso alla proprietà. Quale misura relaziona la proprietà con l'intero contesto agricolo circostante. Persa la dimensione autoreferenziale, tale intervento cerca una relazione quasi narrativa con il territorio. Lo stesso atteggiamento ritorna nella strutturazione dell'intero giardino: inteso non come isola decontestualizzata ma quale frammento di un territorio. Più che l'introduzione di nuove variabili, si tratta di riordinare quelle esistenti, al fine di rendere immediata la lettura della struttura territoriale, cui appartiene il lotto di intervento. I fossi che solcano l'area e i filari di pioppi, quali fili che legano il giardino al circostante, diventano protagonisti primi e capisaldi dell'organizzazione dello spazio.

Il progetto non fa che evidenziare la loro presenza. Ne enfatizza l'ingombro.

Il progetto della riqualificazione del Parco di Villa Zardi di Copparo è stato ideato tramite una progettazione partecipata dei giovani di Copparo e grazie alla collaborazione con la Cooperativa Camelot. Il risultato è un'area verde pubblica con un percorso definito in modo da individuare aree a vocazione diversa, dalla sportiva e di gioco alla ricreativa e di intrattenimento; il percorso oltre a strutturare il parco, definendo ambiti con specificità distinte, è pensato quale futuro e potenziale collegamento con Via Primo Maggio, trasformando il parco in un luogo, oltre che di sosta e ricreativo, di attraversamento e connessione urbana. Il progetto della vegetazione prevede la piantumazione di alcuni alberi da fiore distribuiti lungo lo sviluppo del percorso, pensati quali nuove occasioni di ombra e sosta, e di un grande albero, un Liriodendron tulipifera (Albero dei tulipani), dedicato a Franchino: un albero che spicca in primavera per la sua elegante fioritura e in autunno per il giallo acceso con cui si colorano le foglie.

In occasione del festival di Internazionale a Ferrara viene presentato lo Spazio Grisù, la prima fac-



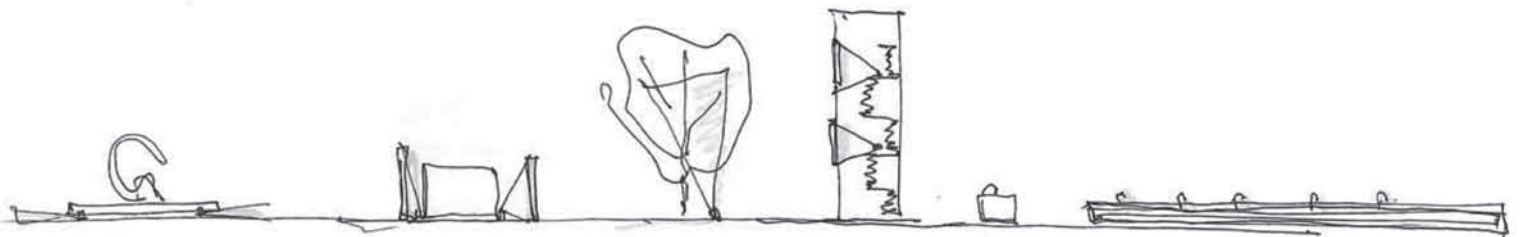


8

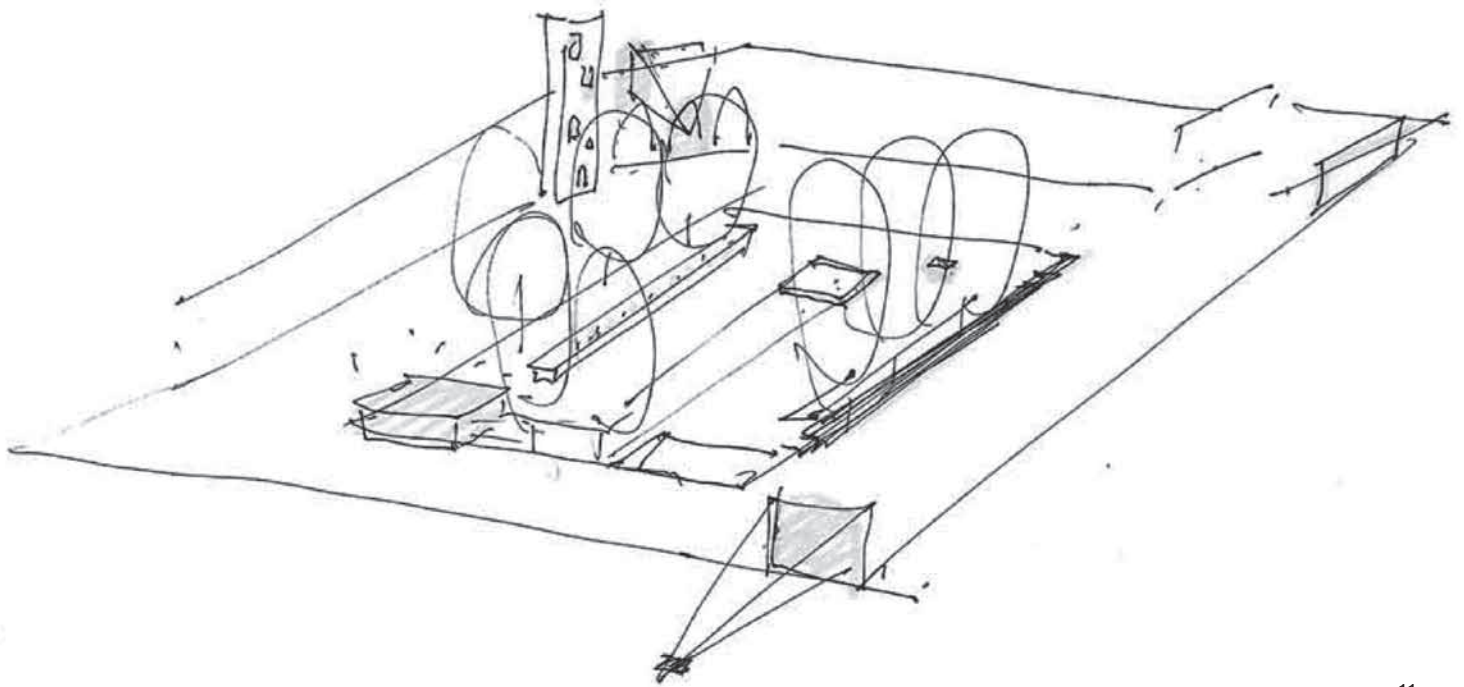


9

10







11



12

- 8-9. Spazio Grisù, particolari
- 10. Spazio Grisù, schizzo
- 11. Spazio Grisù, disegno d'insieme
- 12. Spazio Grisù, notte





13  
15

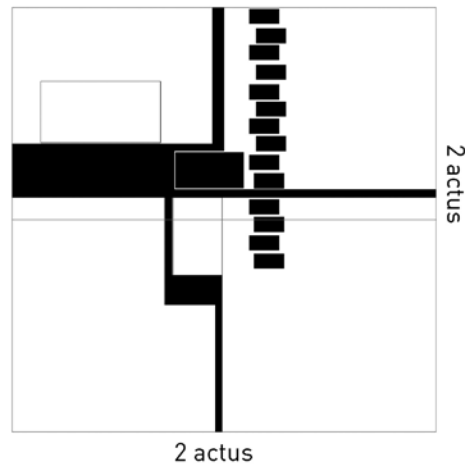
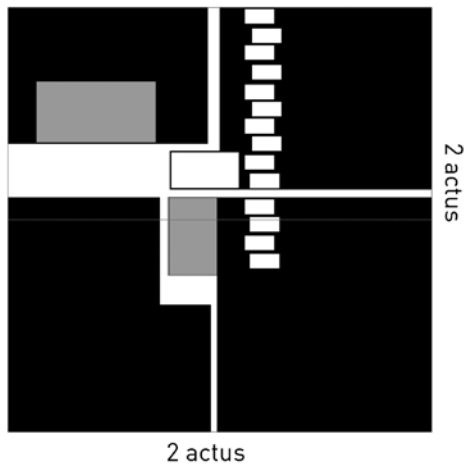


14



16

Heredia







13-15. Actus, particolari  
 16. Actus, disegni di concetto  
 17. Actus, stanza all'aperto  
 18. Actus, vista verso la campagna

tory della creatività in Emilia Romagna. L'area a disposizione è quella delle Ex caserme dei Vigili del Fuoco, concessa dalla Provincia all'Associazione in comodato d'uso affinché questo spazio dismesso diventi un incubatore di imprese creative. Per la prima conferenza stampa nazionale di presentazione della Associazione viene scelto l'area cortiliva del complesso. INOUT architettura viene chiamata per pensare al tema dell'allestimento degli spazi esterni. Tutto viene realizzato con materiale di recupero. Vengono utilizzati e reinterpretati oggetti trovati sul luogo. Con tavole da cantiere, prestate da un'impresa locale, vengono assemblate alcune pedane e un grande tavolo. l'illuminazione è l'elemento protagonista dell'allestimento, capace di creare la giusta atmosfera per l'apertura serale: linee di luce illuminano gli elementi di arredo, alcuni proiettori illuminano dal basso le chiome dei grandi tigli che dominano la corte e le finestre della torre si colorano di rosso. Gli artisti Cuoghi-Corsello realizzano la grande G simbolo di Grisù. ■



17  
 18



# fram-menti vitali

**RENATO BREDARIOL**  
**MARCO BONARIOL**

Il progetto di B+B Associati, studio trevigiano diretto dagli architetti Renato Bredariol e Marco Bonariol, ha vinto un concorso di idee privato bandito dalla casa di moda “Daniela Dallavalle”, avente per oggetto la realizzazione della propria nuova sede, al quale hanno partecipato quasi un centinaio di studi di architettura italiani e non solo.

L'area di intervento è nella zona di espansione industriale alla periferia nord-ovest di Carpi (MO), prospiciente l'autostrada A22 Modena-Brennero. La lettura delle specifiche del bando di concorso ha suggerito l'idea di progettare un oggetto architettonico forte e riconoscibile, “impermeabile” in quanto tendente a rifiutare ogni relazione con le scatole prefabbricate limitrofe ma al tempo stesso “domestico” tale da trasmettere alle per-

sone emozioni e sensazioni di benessere vivendo nell'edificio e in tutti gli spazi aperti scavati nella sua sagoma volumetrica.

Il progetto esprime l'immagine di una “crescita”, un'evoluzione. Un'espansione. Come quella che sta vivendo concretamente l'azienda.

La composizione progettuale, partendo dall'inviluppo urbanistico, lo plasma con azioni di sottrazione, di rottura e di separazione, in qualche modo ispirate al processo di spaccatura della “Pangea”, di paleogeografica memoria, da cui hanno avuto origine i continenti e gli oceani. La frammentazione dell'ambito edificabile, di forma stretta e allungata, determina il progetto: tre “placche” mostrano i segni evidenti delle rotture generative che separandosi hanno lasciato spazio alla corte

B+B Associati, Studio di  
architettura - Paese (Treviso)

## DANIELA DALLAVALLE HEADQUARTERS CASA DI MODA A CARPI

**LOCALIZZAZIONE**  
Carpi (Modena)

**COMMITTENTE**  
Creda s.r.l. - Carpi (Modena)

**COSTI**  
euro 8.000.000

**PROGETTISTI**  
B+B Associati  
studio di architettura -  
(Treviso)  
arch. Renato Bredariol  
arch. Marco Bonariol

**DIMENSIONI**  
Superficie area: 8.020 mq  
Superficie utile: 6.021 mq

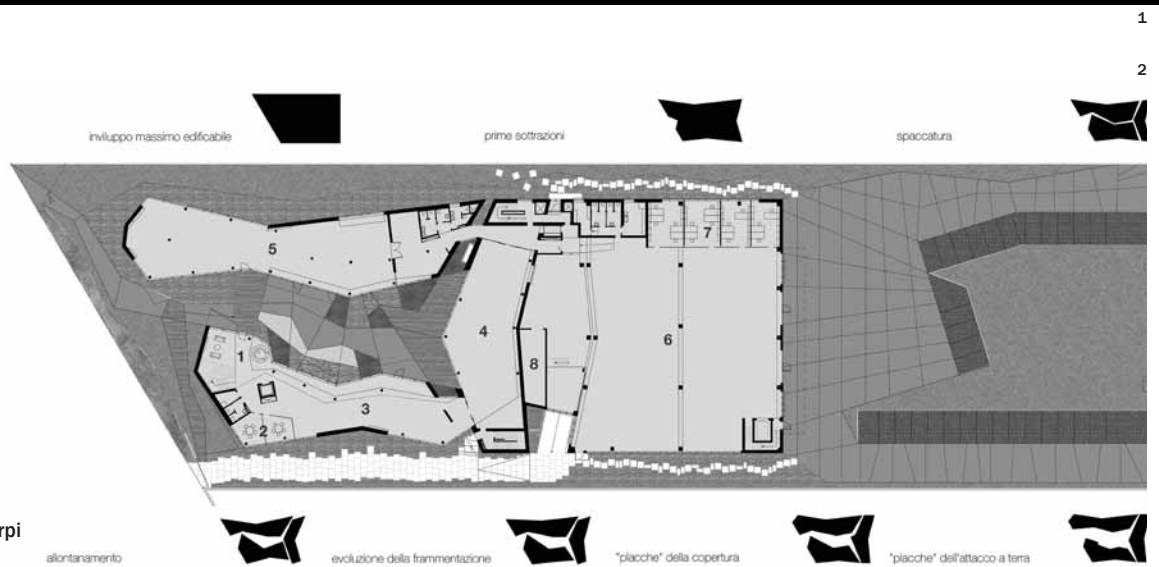
**DITTA ESECUTRICE**  
Garc s.p.a. - Carpi (MO)

**FOTOGRAFIE**  
Andrea Pugiotta - Milano

**COLLABORATORI**  
Boris Vendramin  
Manuel Guadagnin  
Giulia Paramento  
Anna Roncato  
Alberto Buso

**DIREZIONE LAVORI**  
B+B Associati  
studio di architettura -  
(Treviso)  
arch. Renato Bredariol  
arch. Marco Bonariol

**PROGETTISTA  
STRUTTURALE**  
ing. Andrea Rigato - Treviso



1. fronte ovest di due corpi principali  
 2. planimetria piano terra e sequenza dell'evoluzione degli schemi ideativi



## Frammenti vitali

4

5



- 1 - Reception
- 2 - Sala ricevimento
- 3 - Showroom
- 4 - Zona eventi
- 5 - Outlet aziendale
- 6 - Magazzino
- 7 - Ufficio
- 8 - Locale tecnico
- 9 - Atelier di moda
- 10 - Sala riunione
- 11 - Alloggio
- 12 - Palestra aziendale





interna unificante, protetta alla vista dall'anonimo contesto industriale; al tempo stesso i compatti fronti esterni, resi eterei dalla materica superficie bianca, denunciano nettamente la loro diversità da altri fabbricati, proponendo un'immagine ben riconoscibile anche al veloce passaggio dei veicoli che percorrono l'autostrada.

Le parole "fram-menti vitali" sono la sintesi del principio compositivo e al tempo stesso evocano, con la desinenza "menti vitali", la natura altamente creativa dell'attività stilistica dell'azienda nel campo della moda.

Quattro corpi con forme geometriche frammentate: figure complesse e articolate che modificano continuamente la percezione dello spazio, offrendo punti di vista inaspettati, il cui fulcro è la corte interna: luogo di relazioni, di pausa e relax, scenografia per eventi e sfilate durante l'estate.

Le linee inclinate, derivanti dalle frammentazioni delle figure, favoriscono percezioni mutevoli e dinamiche degli spazi interni ed esterni, provocano tensioni visive, incrementano la fluidità delle connessioni e diminuiscono la percezione della lunghezza dei percorsi.

Una leggera sospensione dei volumi dal terreno



evoca il fluttuare del pensiero creativo, senza radicamenti, alla ricerca di nuove idee ed emozioni...

La corte interna, in cui si affacciano tutti i corpi di fabbrica, è raggiungibile da un percorso che, attraverso una rampa in leggera pendenza, si insinua nella fenditura che spacca verticalmente la facciata principale e che consente la percezione del cuore aziendale solo durante l'avvicinamento, superando ogni piega dei volumi.

Il disegno della corte riprende le linee costruttive dei volumi edificati, intersecandole si formano delle figure poligonali campite da calcestruzzo, legno, acqua o verde.

Il visitatore, arrivando nella corte che si dischiude dopo la passerella trasversale, può entrare nella reception e quindi venire accolto nell'area "pensante" dell'azienda o entrare nello store di vendita dei prodotti aziendali.

La reception in doppia altezza in cui si dipana una scala scenica sospesa che collega tre livelli, è il nodo distributivo di tutti i percorsi che collegano le parti disposte nei quattro volumi; la doppia altezza è frammentata da una passerella aerea che collega la zona socializzante living, l'open space e gli uffici della direzione.

- 3. corte interna
- 4. titolo / logo del progetto (font di B+B associati)
- 5. pianta piano primo
- 6. veduta notturna nord-ovest
- 7. fenditura a doppia altezza negli showrooms



9



8

La zona bar/relax è defilata al piano secondo in un volume a “conchiglia” che la racchiude; essa gode di grandi deck in legno utilizzabili per eventi nel periodo estivo.

Le facciate completamente vetrate che circondano la corte interna, non appena divengono prospetti esterni, si trasformano in pareti bianchissime di solid surface, bucate da grandi forometrie vetrate complanari che seguono le pieghe orizzontali e verticali delle facciate.

La disposizione irregolare e le diverse dimensioni delle forometrie formano dei password che durante la notte vengono sottolineati dalle linee luminose perimetrali e da quelle che seguono i cambi di direzione dei volumi e dei percorsi.

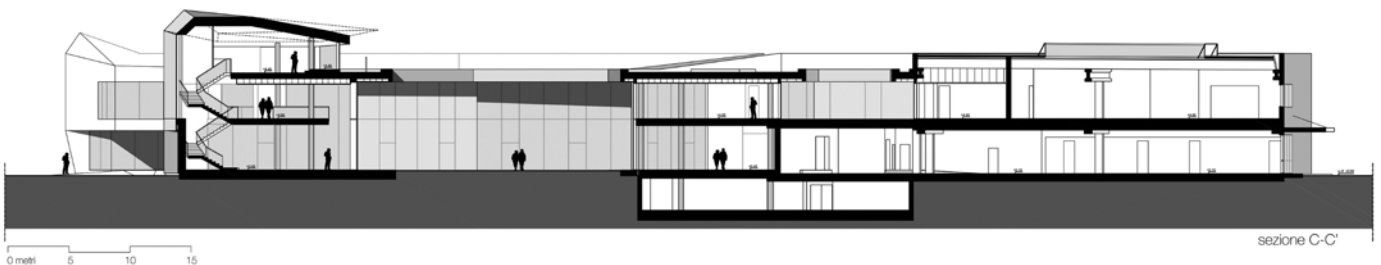
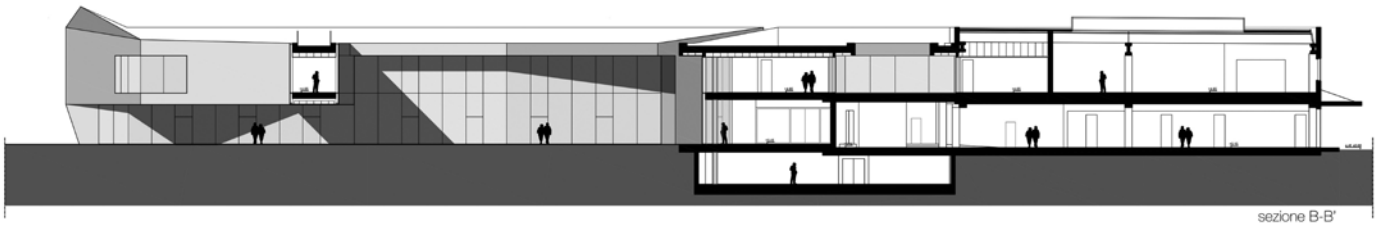
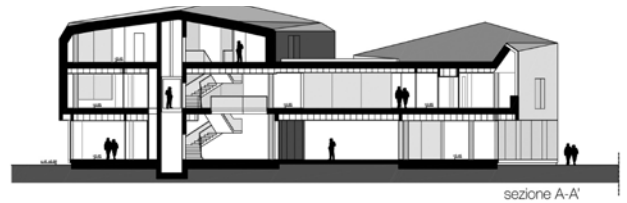
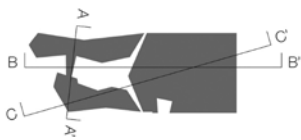
L'attività progettuale, rispondendo agli input concorsuali, si è posta fin dall'inizio tra gli obiettivi primari quello del benessere psicofisico dell'individuo ricercando soluzioni impiantistiche estremamente performanti che, unite all'elevato isolamento termico dell'involucro edilizio, hanno consentito di raggiungere la classe energetica A e di aderire, con notevole anticipo, ai canoni della normativa “N.Z.E.B. - Near Zero Energy Building” che entrerà in vigore solo dal 2020. ■



10

- 8. passerella conclusiva del percorso di accesso
- 9. scala principale, in calcestruzzo armato, sospesa su tripla altezza
- 10. showroom del piano terra
- 11. sezioni

11





CRISTIANA CAMPANI  
GIORGIO TEGGI

Il Laboratorio delle Arti realizzato dal Comune di Reggio Emilia, Assessorato alla Coesione Sociale all'interno dell'area destinata a Parco Pubblico e denominata Parco Santa Maria, nasce con l'obiettivo di valorizzare il Parco Santa Maria, luogo che per la sua ubicazione resta marginale rispetto ai flussi pedonali che interessano il centro storico di Reggio Emilia.

La strategia dell'operazione consiste nell'idea che il recupero dei luoghi urbani sottoutilizzati, e il conseguente miglioramento degli stessi in termini di sicurezza e vivibilità, si basi sul favorire la loro frequentazione da parte di varie categorie di persone in modo da indurre positive relazioni sociali, culturali di comune interesse.

In tali spazi è fondamentale che la dotazione di attrezzature sia improntata a scelte costruttive semplici, flessibili, durevoli con scarsa necessità di manutenzione.

Le caratteristiche costruttive e funzionali del piccolo edificio rispondono a queste esigenze. Il volume è realizzato interamente in pannelli di legno listellare chiuso su tre lati e aperto a est con un unico fronte vetrato, dotato quest'ultimo di doppia chiusura scorrevole in acciaio Corten che riprende il rivestimento dell'intero parallelepipedo realizzato con il medesimo materiale.

All'interno la finitura superficiale delle pareti e del soffitto è costituita da pittura lavagna di colore nero che consente l'impiego delle superfici medesime come "spazi lavagna" veri e propri.

L'edificio è dotato dei seguenti arredi:

- n° 2 tavoli in struttura metallica con ruote

industriali piroettanti e piano realizzato con l'impiego di vetrate di recupero;

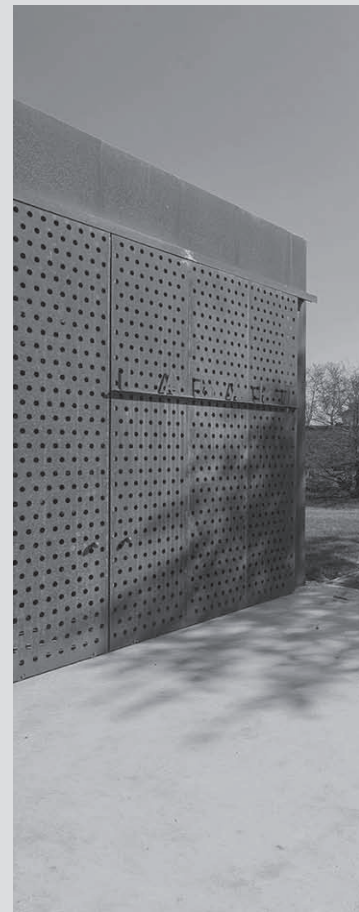
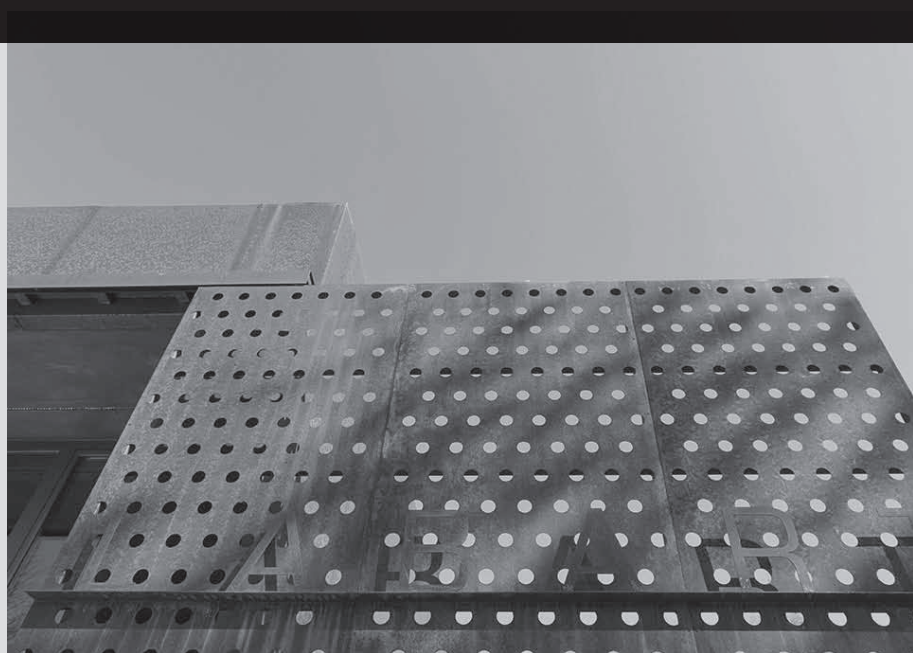
- videoproiettore e schermo;
- attaccaglie metalliche costituite da aste di acciaio a tutta altezza dotate di ganci per il fissaggio.

Il Liceo utilizzerà la struttura per l'effettuazione di uscite sul campo e lezioni di tipo laboratoriale. La piazzetta centrale su cui si affaccia il fronte vetrato costituisce in questo senso spazio esteso del labart; per contro quest'ultimo può rappresentare l'estensione coperta della piazza.

Le lavagne saranno impiegate per svolgere una didattica collettiva del progetto basata sul fare diretto, sull'esposizione e sperimentazione continua delle idee.

I corsi di Architettura e Design producono una grande quantità di idee, progetti, modelli di studio: lo spazio nero del LABART diventa in questo senso vetrina per esporre, mostrare, rendere pubblico in modo informale il lavoro della scuola.

Oltre a quest'attività di presentazione/comunicazione del lavoro all'esterno della scuola si potranno organizzare anche mostre vere e proprie più tematizzate e strutturate. ■



Esterni ed interni del  
Labart (foto Matteo Nanni)

ARCHITETTARE

18

PROSSIMO  
NUMERO >  
OTTOBRE 2015  
INVOLUCRO

La pelle degli edifici  
come componente linguistica  
e tecnica.